

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

COMEDIA

LE

VM.

BRAIDENSE

VM

~~CD. X. 34.~~

Perone de Parlaro
Odrutis Vecchio
Nestis suo Lrus
Gastrinis Parasito
Melichis Innamorato d' Eutichia
Eutichia
Philoxena
Pirateris suo Magnifico
Parezia sua Lrus
Cabotano Lrus di Melichis
Amphibio figlio d' Odrutis
Diapontis figlio di Philoxena
Pleringio Spagnolo

95159

EVTYCHIA COMEDIA
DI NICOLA GRAS
SO MANTOVA
NO NOVA
MENTE
HISTORIATA.



M. D. XXVII.

MILE 022349

ARGUMENTO DELLA CO-
MEDIA EUTYCHIA DI
NICOLA GRASSO
MANTOVANO.

O Cheutico nobilissimo Cittadino Vrbinate, per gli assalti di Cesare Valentino, perduti doi figliuoli un maschio & una femina, fuggesi della patria uassi la uita sustentando con l'arte di grammatica. in spatio di tempo uenuto a Mantoua s'innamora della propria figliuola, gia per auentura fatta adottua di Philoxena di Orthagio Ocymoro gentil donna Mantouana, essendo si da essa pochi di nãzi fuggito un suo figliuolo. all'incorno Milichio di Liparo giouine bellissimo & gentilhuomo di quella citta', ama sommanente la giouane. Ocheutico scuopre a Gaftrinio Parasito uolergli dare un ricco dono. il Parasito si accorda con un seruo di Milichio conforme di eta', & di aspetto a esso Ocheutico, & con falso habito ingannano il suo garzone, & furãgli il dono preparato. Milichio accortosi del tratto batte il seruo, & legalo. Ocheutico disperato & quasi fuor di se, ua cercando chi gli faccia ragione. in questo instante il perduto suo figliuolo mandato al Marchese di Mantoua dal Re di Spagna con cauagli, menandosi a suoi seruigi il Spagnuolo che predò la sorella et il figlio

ARGUMENTO.

2

lo fuggito a Philoxena uanfene a casa de Philoxena. la gentil donna riconosce il figliuolo, il Spagnuolo si ricorda habergli donata la giouane. & scuopresi esser stato predatore di essa a Vrbino. Il giouane Vrbinate conosce quella essere sua sorella. Ocheutico intende tutto questo successo. uanfene la et ritroua li figliuoli. Milichio su questo fugli restituire il furto, & dimandare perdono dal robbatore. Ocheutico allegro gli perdona il tutto, è sopr'accio da per moglie la figliuola a Milichio, & godeno insieme.

PROLOGO.

T Acciasi homai spettatori, non piu strepito o la, non fate piu romori, ma piacciaui con gli orecchi intenta dar luogo alle nostre parole, poscia che piu per uostro sollazzo, che per il proprio piacere ce siamo preparati farui lieti d'una moderna fauola o historia che si fusse, laquale nuouamente ridotta in Comedia qui da noi in Toscana lingua, et in prosa tessuta intenderete. & s'ella non sia per auentura con rispondente a laltrezza del uostro saldo giudicio, non il suo autore (degnamente di non poca lode, anzi noi imputareti, che non ponderando i lieui ingegni nostri ardimo tra tanti spettatori quasi nouelli Mercurij mutarci dalla propria forma. Pur

PROLOGO.

com'unque si uadi, pur che la nostra trasfigura-
tione sia non come quelle che di Martellino &
di frate Alberto nelle nouelle del Boccaccio si
leggono, ne d'altro piu mi curo io. Ecco che gia
co miei cōpagni mi accuso & tuamente chieg-
go p'dono de nostri errori, pregãdoui nõ p' tanto
ci manchi il uostro fauore & grata audientia.

Eutychia se chiama questa Comedia, laquale (come
qui in atto uederete) fu bellissima fanciulla.
questo luogo per hoggi uolemo chel sia Manto-
ua, un'altro giorno poi sia quello che piu a uoi
piacera. Se non hauei inteso ben largumento di
essa, nel sogno che Milichio ha fatto, potrete in-
tenderlo meglio, per cio ch'egli ha sognato trouã-
dosi sopra lacque del Mincio interpretato Man-
toua sentirse di ardente pontura morsicato, che
fintende essere ponto nella amorosa impresa da
Ocheutico suo riuale. di che lamentandosi egli si
uede da gente forestiera in una barchetta lieta-
mente trasportato sotto gratissime ombre et in-
di con herba ottima alla sua salute sanarsi. &
questo fara il figlio di Ocheutico che uenendo
co suoi famigli di Spagna, gli consentera sua so-
rella per moglie, nellaquale egli è affettuosamen-
te innamorato come uederete. adunque Donne
di gratia attendete a noi & non uogliati hoggi
mai piu ragionare se questa di uoi è piu di quel-
la di bellezze ò di ricchi ornamenti pomposa, o

PROLOGO.

5

qual sia la ricetta ottima a far lischi, o, quella (che
molto piu importa) da farsi amar dal marito, o,
chel non sia geloso, ma lo astringa a fidarsi di
uoi, e lasciate per hora il ragionare se quel gioua-
ne è piu gratiofo, ò piu sauo de l'altro, ne ui mo-
uete piu homai. gia sete tutte asetate, tutte sete
belle per certo, massime quella (debb'io dire qua-
le elle) io non uo dirlo per hora, accio qualchuna
altra non lo se reputasse ad offesa. Ma se Dio ui
conserua le molte uostre bellezze, siate contente
che le finestre stiano serrate, accioche se per dis-
gratia piouese il Theatro non ne sia contamina-
to, nelquale s'ha lungo spatio d' hora a dimora-
re. Adunque chi ha luogo sieda in pace, e chi nõ,
pigliase questa nostra fauola per sedicioio. Il ri-
dere, el piagnere sia in arbitrio uostro, altro qui
non ui si concede. Voi Rinoceroti, & detrat-
tori si alcuno uen'è che (per mostrare molto in-
tendere) stia con l'arco teso del suo mal dire, cõ-
portasi cheto per fino al fine della Comedia, e
poscia trasfigane egli quanto è uole, che patien-
temente tolerare lo uogliamo. E uoi serue anda-
te presto a casa a rasettare bene e letti, che li
patron, & le madonne hanno a' uoltare, e ri-
uoltar questa notte insieme, dico il suo giuditia
sopra la nostra Comedia. Certo io mi sono qua-
si uergognato su queste ultime parole, pensando
mi che qualchuna di uoi Donne pensi quel ch'io

non ho pensato de dire. Pigliate dirittamente il mio parlare perciò ch'alcune di uoi conosco che spesso riceuano alla riuersa il senso delle parole. E per questo io non harei piu ardire dirci una parolucca. Vedete com'io mi son in uiso arrossito. Vado adunque a farmi un altro, accio diciate che non sia stato io. Valetè.



DEL PRIMO ATTO. 4
SCENA PRIMA.
INTERLO-
CUTORI.

Gastrinio Parasito, Ocheutico uecchio,
E Nepytio suo seruo.

O l'ho la gran fame questa mattina, mi mangiarei Iuppia Gioue, se per auentura lo ritrouassi trasformato in quel toro ch'ei si trasformò, come dicono costoro gia una uolta p vna certa stropa, gropa, o ropa, lasciamo andare. io ho un gugliardo appetito, E certo di questo se ne puo dar cagione al lungo ragionamento ch' il gentile, E innamorato Milichio, E io, hauemmo hier ser a insieme della bella Eutychia figliuola di Phyloxena, la quale egli cosi ardentemente ama, che tanto sospirò E disse che non mi lasciò ire a cena, et al letto allhora mia solita. da l' hora in qua mi truouo non meno debitore a miei occhi, ch'io mi fossi quando mi coricai, ma feci pur anco buona collatione cò Lychno cuoco auà ti ch'io uscissi di casa, vna lóza di uitella ch'egli hier sera si scordò di mādare in tauola, vn petto di anetra, vna groppa di pauone, due pernia, vna buona gallina, vn ceruellato, doi pezzi di torta, E una suppa. dōde si proce-

EUTYCHIA

da non sò, basta c' hora piu valẽtamente che
mai raddoppiarei le poste. ho pensato di visi-
tare il maestro della scuola, perch' essendo es-
gli similmente innamorato di Eutychia, &
riuale di Milichio, desideroso ch' io di lui alle
uolte ragioni, si sforzara non meno che Mili-
chio di farme godere, ma ecco per Dio ch' a
tempo lo veggio uscir di casa col suo sempli-
ce, & mal pratico Nepyto.

Och. Hai tu ben serrata la porta?

Nep. Messer si.

Gast. Adesso e tempo, hor uo sa'utarlo.

Och. Dammi la chiave.

Nep. Eccola.

Gast. Dio te dia il buon giorno, & cioche desideri
Signore & padron mio offeruandissimo.

Och. O' Gastrinio mio, & tu sia il ben venuto
perdonami, io non ti conosco.

Gast. Quasi ch' io mi son marauigliato del tuo costi-
tuto guardar mi, conoosia che essendot' io
familiare & seruidore come sono, nõ m' hab-
bi raffigurato al primo tratto.

Och. Eh Gastrinio, Gastrinio, non pur che non al
primo tratto, ma che mai io t' habbi potuto
con vista scorgere, marauiglia ti sia.

Gast. Et perche causa?

Och. Perche causa? ahime ecco che pur non posso
fare che non ritorni alla continua mia pen-
nitenza.

ATTO. I.

nitenza.

Gast. Ah non piagnere.

Och. Non mi e nuouo ch' io, dipoi che uscì di Vr-
bino mia patria tante lagrime ho sparte che
non so come nõ siano distillati hoggi mai que-
sti miseri mei occhi.

Gast. Non dubitare, ch' io m' adoperarò per te, in
modo che ne serai vn di ristorato.

Och. Di quello c' ho perduto, non mi potrai tu gia
mai ristorare.

Gast. Sarebbe mai piu che vn cuore?

Och. E piu per certo.

Gast. Che è forse vn polmone?

Och. Tu hai vn buon tempo, & puoi motteggia-
re a tuo modo.

Gast. Pionegli forse sopra di te?

Och. Eh non me ne dimandare se mi ami, che mi
ricordi gli affanni miei.

Gast. Ah che bisognano tanti sospiri, se sei il piu fe-
lice amante, il piu amato che fosse mai? Io te
dico ch' Eutychia ti ama piu che se stessa, &
te solo brama, ne mai d' altro ragiona, se non
della buona tua gratta, di tua gentilezza, del-
la dottrina, & di mille altre doti di natura in-
te largamente collocate.

Och. Mi di tu il uero caro Gastrinio?

Gast. Credilo ame che nol direi.

Och. Ma dimmi, Milichio di Liparo come ha la

sua gratia?

Gast. Che Milichio, uagliano piu quei quattro versi che gli mandasti l' aler' heri, di quanto potra' mai fare egli in mill' anni.

Och. In vero egli è pure vn bel giouane.

Gast. Ti piace egli?

Och. Eh.

Gast. Fuoco, tanto piu piacci tu ad Eutychia, ch' a presso le bellezze ne porti accòpagnate molte uirtu.

Och. Le mie uirtu son poche. ma ti diro bene il uero, che senza esse sarei il piu mendico, il piu pouer huomo che uscisse mai d' Urbino, per cioche per gl'insulti della insaziabile Hydra perduti dui mei figliuoli l' uno maschio di diece, l' altro femina de cinque anni, con tutte le mie facultà essendo necessitato fugarme ad Arimino, & d' indi, a Ferrara, con esse mi procacciai il vitto, dandomi a questo essercito di grāmata, doue, con la gratia di Dio mediante gli buoni fundamenti ch' io haueuo pel gran diletto di lettere di humanità ch' io mi pigliauo mentre ero a casa mia, ne fea assai buon frutto, et dipoi uenuto in questa nostra città meglio.

Gast. queste sono le bellezze, questi gli amori, questi gli honori. eglie per cio marauiglia che tu non conduca qui appresso di te tuoi figliuoli,

che oltre mill' altre sodisfationi inestimabili, ti seriano dolissimo alleuiamento de fastidij.

Och. Non intendi tu? dico che da soldati Spagnuoli, in suo mal punto, mi fuorono predati.

Gast. Cerca, dimanda, inuestiga con ogni instanzia di loro, io serò sempre teo, vedi pur sio vaglio per te.

Och. Fossero pur uiui & questo è che mi muoue a versare tante lagrime che mi acciecano sapess' io doue ritrouargli, che fino a Thule così vecchio come tu mi vedi, per solamente vederli, camminarei.

Gast. Per Dio faresti bene vn lungo viaggio.

Och. Et per che no?

Gast. Tullio, non è egli quel che vende le foleghe, & caponi qui in piazza?

Och. Che Tullio? ti dico Thule.

Gast. Che Diauolo di nome muouo e questo? doue lhai tu spoluerizate?

Och. Pouer huomo, non sai tu che Thule è l'ultima di tutte li sole, che siano oltre la Britania nell' Oceano, intra la settentrionale, & occidental plaga?

Gast. Non t' intend' io, ne so che cena & piaghe tu dichi.

Och. Vah, piglia solino, dionygio, plinio, strabone.

Gast. queste cose sonno elle buone da mangiare?

Och. Che mangiare? sonno approbatissimi a uo-

ri, ma eccoti Vergilio nel primo della sua georgica doue parlando ad Augusto dice. Tibi seruiat vltima Thule, Teq sibi generum Te thys emat omnibus vndis.

Gast. Domine ita, ergo bibamus, hai tu anchora mangiato questa mattina?

Och. Come, che anchora non e sonata terza?

Gast. Vi vuole altro che terza per disinare, io mi muoio da la maladetta fame, vuoi tu ch'io venga teco?

Och. Volentieri, ma s'io non mando in piazza per qualche cosa, non so che me ti dare.

Gast. Manda presto, per tua fe, o uero damme danari che v'andaro istesso.

Och. No no, Nepytio.

Nep. Padrone.

Gast. Moueti vien qua presto.

Nep. Io non sto teco.

Och. Tace bestia, va, et deli danari ch'itti diedi hier sera, toglidi dui soldi di falsicie, et vieni presto.

Gast. E non altro?

Och. Che vuoi tu altro?

Gast. E la lonza? e la mostarda?

Och. Non ce pensauo in verita, aspetta Nepytio.

Gast. Nepytio, ola, non odi tu il padrone?

Och. Ritorna, io ti voglio coterare Gastrinio mio.

Gast. Grammerce a vostra spettabilita, et magnificentie.

Nep. Eccomi, che vi piace?

Och. Prouedi anchora che habbiamo vno bel pezzo di lonza.

Nep. Farò.

Gast. E la mostarda.

Och. Ascolta, vedi di hauere anchora alquanto di mostarda.

Nep. Sera fatto, ma quanta ne ho io a torre?

Gast. Sino a quattordice scudelle, vel arca.

Nep. Non te ho io detto che non mi parli?

Gast. Ah bel figliuolo. buone parole. Io son pur tuo, o vogli tu o no.

Och. Spacciati balordo.

Gast. Eh se si potesse hauere anchora tantino di persciutto.

Och. Andiamo in casa ch'io ti sodisfarò.

Gast. Di gratia.

SCENA SECONDA.

Nepytio, Milichio, et Lyssino
suo ragazzo.

Nep. Che audacia di huomo? che temerita? questo sfacciato di Gastrinio ha tanto ardire, che dice di me tutti e mali del mondo col mio padrone, et poi dall'altro canto mi viene con mille sue cianiette a fare meco il fratello giurato. ah s'io non haessi paura, quanti pugna

EUTYCHIA

gli darei vn di, ma non passara molto che io hauemo a romper a la testa, lascia pur andare. Et dice ch'io son balordo, ch'io non fo mai vna imbasciata dirittamente, et ch'io non so camminare per la strada, & che non ho altro pensiero se non scherzare con Chiappino & ch'io son goloso, che mangio la salsa con le dita nel mortaio, & ch'io mi gratto il capo a tauola, & ch'io mi mangiarei un cesto de ricotte salate. si egli che non se satiarebbe, s'io gli portassi quattro bufali a tauola vedi che non si vergognò il poltrone de dimandare sette scudelle de mostarda, che non le mangiarei io. pur me dispongo di prouare se posso satiarlo vna volta, gli ne voglio portare vn'orzo pieno quanto puo tenere, potess'io pure ritrouare vaso al proposito. per Dio che hauro la ventura, forse costui che di qua viene, mi seruirà.

Mil. In qual beccaria, o in qual tauerna se potria ritrouare Gastrinio? questa mattina chetamente leuiatosi, lasciandomi in letto partissi in modo ch'io non lo senti. Et volentieri lo ritrouarei per narrargli vno sogno che io feci dapoi che questa notte demmo fine al dolce ragionare della mia cara Eutychia. va tu, et vedi se lo troui in piazza, o doue che sia, et di gli chei venga a me, che voglio disinnamo in-

ATTO. I.

3

sieme? & io te aspetto qui.

Lysp. Io vo.

Nep. O huom da bene haueresti mai vn'orcio da vendere?

Mil. De quai sei tu?

Nep. Vorrei comprar della mostarda.

Mil. A proposito, come ti chiami?

Nep. Sto col maestro de la scuola.

Mil. Costui deue esser matto, che esser ditto e il tuo con esso lui?

Nep. Mi chiamano Nepyto.

Mil. Il nome corrisponde assai bene a gli effetti, giouine e sciocco, ma doue vai?

Nep. Egli e in casa ch'ei m'aspetta a tauola.

Mil. Si bene, io intendo, vattene alla piazza, che iui potrai seruirte de cio che ti fara bisogno.

Nep. Io ne vorrei solamente vintianque scudelli e

Mil. Non cerco tante cose io, va pur & fa il fatto tuo.

Nep. Che se ne sorbirebbe un cane stro.

Mil. Chi?

Nep. Mai si vede pieno.

Mil. O grand'affanno ch'è a voler far volpe de un castro.

Nep. Si si, egli e ben quello?

Mil. Chi è quello?

Nep. Ci mangia col mio patrone.

Mil. O Dio che sconro ho io fatto pel primo que

E V T Y C H I A

sta mattina.

- Nep. Egli è il piu gran frappatore del mondo.
- Mil. Vati con Dio, va, chel tuo patrone non ti aspetusse molto.
- Nep. Vn certo che ha vna beretta frappata, certi capei ricci, con vno paio de borgiachinetti a mezzo stinco, un gabbanetto di mille colori, diauolo non mi si ricorda, egli si nomina a punto come tu dicesti dianzi carchino, carchone, capone, Scrinio, o castrone, un nome di Diauolo, a punto fatto come esso.
- Mil. Sarebbe mai per auentura Gastrinio?
- Nep. Adio, mi raccomando.
- Mil. Tu non odi? aspetta, ascolta, non correre. potrei ben chiamarlo ch'ei si riuoltassi. horsu lascianlo andare, che sorte d'huomini si ritroua nel mondo. Io credo che la natura cosi come fece nell'aria diuersi colori di vcelli, cosi anchora s'adoperasse in terra a fare varie apparenze di huomini. Et per consequenza discrepanti ingegni, et voluntadi. ecco Gastrinio ha tutto fisso il suo pensiero nel reimpirse il ventre. Ocheutico il padrone di questa bestia se gli è suo padron, nel vaghegiarsi la bella Eutychia, costui a quel ch'io veggio il tutto prhende et nulla tiene, ma non fa a proposito mio il discernere la costui, et l'altrui natura, mi parrei di casa solamente per ritrouare

ATTO. I. 9

ritrouare Gastrinio et cosi uoglio essequire. Lyspino iscorrendo le piazzze ne cerca credo con sua sagace prontezza lo mi condurra sin qui. pero aspettarò chei ritorni non mi parando di questa strada come gli promisi.

SCENA TERZA.

Gastrinio et Milichio.

- Che Diauolo fa questo pazzo che non ritorna hoggi mai? anchora nol vedo, se non fosse stato il persciutto del mastro hora sarei morto. a tempo ne verranno le salsicce et la mostarda. mi pensai bene io sin da prima questo inconueniente, il balordo non sa sel sia viuo, o che ha uera perduti i danari, o che scordatosi del'imbasciata (come suole far spesso) sera andato alla piazza de laglio a uedere fare le bagatele.
- Mil. Ai panm, ai gesti, al parlare questo mi pare Gastrinio.
- Gast. Diauolo portalo tu vna volta sel non vi uole venire ei stesso.
- Mil. Me gli appressaro.
- Gast. Horsu non vedo piu ordine di desinare col mastro me ne andero a Milichio.
- Mil. Egl'ie pur desso.
- Gast. Chi spasseggia la? o Milichio galante a tempo, a hora, a punto, ti veggio.

- Mil. O Gastrimo fidele, a tempo, a hora, a punto ti trou'io.
- Gast. Che ac? haueui tu forsi pensier di ritrouarti solo a tauola questa matana?
- Mil. Si mancandou tu.
- Gast. Eccome al piacer tuo, cosi vi fosse Eutychia.
- Mil. Ahime.
- Gast. Taci homai, non suspirar piu.
- Mil. questo, ahime, m'e data in dura sorte.
- Gast. Andiamo a desinare, et vederai, et vdirai buon per te.
- Mil. Che, è, di Ocheutico?
- Gast. Ocheutico prouede di breue laurare un suo pez zo di terra a sue man proprie.
- Mil. Chi gli ne da causa?
- Gast. A'h ah ah.
- Mil. Tu ridi.
- Gast. questa mattina ragionando io di te con esso lui, ei mi confesso che tue bellezze gli piaceua no molto. Et secondo il parlare, lascierebbe la vitella per il capretto.
- Mil. Poss'io crederlo?
- Gast. Egli è com'io ti narro.
- Mil. O, stolata, o nefando uitio d'huomini, che debbono fare e giouam quando che glinuec chiati ne gli anni et negli study perdono co si miseramente l'intelletto?
- Gast. La piu bella truffa, il piu netto scorno del mó

- do voglio che gli facciamo un di, ei m'ha detto che.
- Mil. Lascialo andare adesso per tua se, me lo nar rerai poi in casa.
- Gast. Io son contento.
- Mil. Odi un sogno ch'io feci poi il tuo partire questa notte, et per cui narrarti ho cercato di te gran pez zo, et anchora ne ua cercando Lyssimo.
- Gast. Gia ogniuno di questa citta e andato a disinare, non e hore da sognare adesso, andiamo a casa.
- Mil. Hai tu cosi gran fame? aspetta, habbi patientia un poco, ascolta, et sopra di quello ch'io dico darai il tuo giudicio.
- Gast. Egl'ie uero che nelle espositioni de sogni io son esperto quanto altro huomo del mondo. Et i qst' arte disputarei co Damello, ne temerei de riportarne uergogna, ma nanzi bere la uertu apresso di me e persa, nell'ingegno, ne la memoria, mi seruono, a mio modo.
- Mil. So bene che per mio amore ti sforzarai Gastrimo mio, a questa uolta di operare tutte le tue forze, et so anche che per te ho ordinato per disinare.
- Gast. Io sto dunque attento, hor su di.
- Mil. Nel dolce ragionare nostro di hiersera, mi sai, mi uinse il sonno.

Gast. Dimmi, sera lungo questo tuo parlare?

Mil. Ecco in quattro parole ti spaccio, lasciati i dolci ragionamenti hier sera il sonno mi porto in questa uisione.

Gast. Ah'h'h'.

Mil. Attendi a me, non sbadagliare.

Gast. Seguita presto.

Mil. Pareami sedere a canto il nostro Minitio, e co piedi nell'acqua per auentura con diletto bagnandomi mi sentei morficare in modo che ne duolo, ne tormento mi si lascia credere che al mio se potesse aguagliare.

Gast. Haueremo noi a disnare di quel daino che hauemmo hier sera? O quanto si confacua a mio appetto.

Mil. Odi di gratia.

Gast. Di pur. Ah'h'h'.

Mil. Onde dolendomi, et ramaricandomi con angosciosi sospiri, uidi una barchetta di lietissima gente carica correre uerso di me, la quale poi che mi si fu appressata, interrogatomi, et informata del tutto, confiscata la nauicella, mi prese, et portommi sotto un uerde Lauro posto per auentura sopra di quella riuu, ornamento del fiume, et sollazzo et refugio de nostri nauiganti.

Gast. Lycno auoco sa egli ch'io uenga a disnare te= co questa mattina?

Mil. Che importa questo?

Gast. 'O'h egli è tutto mio, so che mi fara buona accoglienza et parmi mill'anni di uederlo.

Mil. Attende a me si tu vuoi.

Gast. Attendo bene.

Mil. Et iui presa vna odoratissima et tenerella herbeta nata sotto quell'ombra.

Gast. Ah'h'h'.

Mil. Et postomela sopra della pontura subito ne fui sanato.

Gast. Gia di grã l'gha, son sonate le dice sette hore.

Mil. A scolta di gratia.

Gast. Finiscie di gratia.

Mil. Del che allegro quanto mai fosse con quegli honori che a me furono possibili rengratiato gli e presa la diuin'herba con somma reuerẽza la mi repositi in seno, in remedio dogn'altro mio dolore.

Gast. Hem.

Mil. Et poscia istesomi all'ombra del bello albero pien di contento, diedimi al secondo riposo. colquale mi diportai sino alle passate quindecim hore.

Gast. E finito?

Mil. Onde suegliato et meco istesso rimembrando cotali apparenze, non sapeuo che mi credere ne discredere sopra di esse, finalmente deliberai de narrarletti come a ottimo sogna=

tove, & intendere sopra di cio la tua interpretatione.

Gast. Questo e poco egli, due parole ti faranno chiaro del tutto. quel ch'era nell'acqua, ero io che punto da la fame mi dolea & gridauo forte. Et serei morto se non fossero stati li nauiganti che eri tu, che mi portasse sotto l'albero, aoe a casa tua. & mi medicasse con lherba, ideft con buoni sauoretti & mill'altre galaturie mi desse mangiare, onde fui saluo dormendo sotto quell'ombra con lherba in seno, riposandomi sotto la gentilezza tua con animo di spesso souenirmi con tuoi buoni pasti, andiamo adunque.

Mil. Va che tu sei vna bestia.

Gast. Egli e a puntano com'io ti dico.

Mil. Tu sei un frapatore, un versipelle.

Gast. Dunque non mi credi?

Mil. Per Dio no.

Gast. Oh ohh.

SCENA Q V A R T A.

Nepytio, Gastrinio, Milichio, & Lyssino.

Nep. Oh te dia Dio il mal'anno.

Gast. Et a te il mal'anno, & la mala pasqua, sia qual tu voglia essere, o, a punto la e colta bene, egli, e quel scempio, et balordo di Ne-

pytio.

Nep. Scempio, & balordo sei tu, brutta bestia, ingorda, & insatiabile.

Gast. Auuanti un poco a me, vieni piu inanzi schiena da bastone.

Nep. Fa che me aspetta, non ti muouere pezco di poltrone.

Gast. Ah polmone da mosche, ah scopa da scudelle.

Nep. Ah trippa da vermi, arca da pampardelle.

Gast. Deh guarda corpo da molino.

Nep. Deh guarda boga da vino?

Gast. Semet' appressi tu rompero il mustaccio con queste pugna matto incantato.

Nep. Se tu m'aspetta a spezzaro la testa con questo orao imbriaco sfaccato.

Gast. Al corpo che.

Mil. Ah non correre intanto impeto, tempera la colera.

Gast. Vedi questo furfante. Nepytio furfante, ah manigoldo. Gastrinio manigoldo? non ne andarai impunito per mia fe.

Mil. State saldi ola, state in pace, lascia tu Gastrinio, non fare Nepytio.

Nep. Aiuta, aiuta, oyme, oyme.

Gast. Ti voglio trattare a punto come meriti.

Nep. Ai ladrone, ai assassino.

Gast. Di mo a tuo modo grida se sai.

Mil. Non piu Gastrinio, non piu.

EUTYCHIA

Gast. Questo tristo.

Mil. Vattà con Dio tu, va, che vuoi tu fare di quel orcio.

Nep. Voglio spezare la testa a questo impichato, eu eu.

Mil. Piglialo, piglialo, un bel spezare di testa a fugir in questa guisa.

Gast. Lascialo andare ch'egli e matto.

Mil. Eccoti Lyssino, che di qua viene cercandoti; aspettamolo qui.

Lyss. Non ho lasciate questa mattina piazzè, borghi, conrade, beccarie, tuerne, angiporti di questa città per ritrouare quella bestia del Parasito. fino in Cantarana sonno stato, alla casa d'importatori, nelle pescharie, & alla finmia, io per me non so doue piu lo mi cercare, me ne ritornaro al padrone, hoggi mai ell' e hora di bere so che Gastrinio nò si po pdere.

Gast. Andiamo a casa ell' e hora di mangiare hoggi mai.

Lyss. Eccomi padrone stanco, e affannato, senza Gastrinio, non e possibile ch'io.

Gast. Che dice tu di me? che voi? che cerchi? eccomi.

Lyss. O brutto pazzo, alocco spennachiato, chi te conoscerebbe in cotal guisa? doue te sei tu auilupato questa mattina? tu mi pari proprio un barbagnin.

Gast. Vedi, vedi quest' altro figatello.

Lyss.

ATTO. II.

13

Lyss. Io starei fresco sio fossi un figatello, & essere nelle tue mani.

Mil. Taci ghiottone.

Gast. O Dio doue mi sonno io abbatuto questa mattina?

Mil. Non piu Gastrinio, non piu, tempo e alcuna volta da dirarsi e tempo, da pigliarsi piacere secondo la persona che lhuomo ha nel contrasto.

Gast. Et tempo da disfinare non uiene egli mai? Mi licho mio manco parole ti prego, & piu debere, andiamo a casa una uolta.

Mil. Andiamo per tua se.

Finisce il primo Atto.

DEL SECONDO ATTO.

SCENA PRIMA.

Philoxena & Eutychia.

Phil. Eutychia.

Euty. Madonna.

Phil. Poi che qui non è persona, scendi nella uia

Euty. Io uengo.

Phi. Viene figliuola accio che il continuo stare in quella camera, come fai non ti conducesti in qualche malattia che s' un sdegno me ha tolto luno de miei figliuoli, l'altro ch'io mi godo non mi toglia almen morte.

Euty. Eccomi cara madre mia, dite che ui piace?

D

E V T Y C H I A

- Phil. O come quella ueste ti sassetta ben su le spalle? quella gorghiera non sta a mio modo uie qua. chi te l'ha uestita?
- Euty. Parresia questa mattina.
- Phil. Parresia ne sa poco di questo ella, chi gli tolle il canciare gli torra tutte le sue uirtu. questo scuffiotto pende piu da questo lato, che da quest'altro, guarda mo ame, oh cosi stai bene, cosi sei pulita, cosi sei bella, quella fronte, que ciglia, que gliocchi, quella bocca, quell'aspetto, e pur tutto del mio Diapontio, deh fosegli pur hora qui, accio ne potessi fare migliore paragone.
- Euty. Ditime se m'amate, chi è questo tale, a cui cosi affectionatamente m'assimigliate?
- Phil. Debbo io dirtelo, o pur tacere? ah egli è meglio ch'io ne fugga hora il duolo nelquale spesso mi tira la ricordanza di costui.
- Euty. Deh se mai impetrai appresso di uoi gratia dolce mia matre, e se mai hauesti in animo di contentarmi in cosa del mondo, fate che questa mia preghiera non sia uana, che tal dimanda non me si nieghi.
- Phil. Hora perch'io conosco che non tel dicendo hora, sarei sforzata di farloti chiaro un'altra uolta. p il costume de uoi giouane, che quanto piu una parola ui si niegha, tanto piu sete curiose de intenderla, attende che io te diro il

ATTO II.

14

- tutto. Dico adunque che questo Diapontio a cui tue belle fattezze assomiglio, e uno mio figliuolo quale gia sonno ahime, undecce anni che da me per ischifezza di molte battiture ch'io gli diedi un giorno, se ne fuggi, ne mai da quell' hora, sin qui ho uisto, ne inteso noua di lui, e di questo mi doglio. (cello.)
- Euty. Io pur peso ne mi ricordo de questo mio fra
- Phil. Eh figliuola, tu non sai come mi sei figliuola, d'amore e tenerezza ch'io ti porto, non che tu sij da me parturita come esso.
- Euty. Oyme, che e quello che mi narrate?
- Phil. Egli è cosi.
- Euty. Dunque non son io sorella di quel Diapontio?
- Phil. No.
- Euty. Di uoi figliuola nata.
- Phil. Altretanto.
- Euty. Nata in questa casa?
- Phil. Manco.
- Euty. Vostra parente.
- Phil. Ne ancho.
- Euty. Che son io dunque?
- Phil. Ti diro, alcuni di dappoi egli se diparti un soldato Spagnuolo il cui nome era Pherengio, che qui uicino alloggiava seco ti haueua, onde uedendot'io un giorno con esso lui, e sopra modo piacendomi, si per la pietà che di te mi prese considerandoti, a quel modo a' gouer-

no de un' armigero, si anchora per l'apparenza che di anni & di aspetto proprio mi mostra quello che pochi di nanzi haueno perduto i presi ardire di domandargli & tanto feci con preghi & tanto dissi ch'egli di te mi fece larghissimo dono.

Euty. O Dio che ite d'io hoggi, dūqz nō son libera.

Phil. Anzi liberissima ch'io non guari dipoi ti feci mia figliuola & ti tengo & di tanto sta sicurissima & non te ne a tristar punto.

Euty. Et io per matre ui uoglio, et per matre ui tēgo, & ui honoro, & piacemi, ancho ne rengratio sommamente e dieli, che mi hanno liberata di tanta peste, & postami doue meglio ne so dimandare, ne uoglio.

Phil. Eutychia adunque figliuola, io me n'embraro ch'io sento quel capestro di Piraterio essere alle mani con Parresia, tu in questo mezzo t'anderai diportando a questo buono aere, accio quando sia opportuno lo stare in casa non ti sia noia.

Euty. Come piace a uoi matre mia dolissima.

SCENA SECONDA.

Eutychia sola.

Misera me c'ho io inteso hora? che mi ha narrato questa dona? e possibile ch'io fuori della mia patria in questa guisa sia di miei parenti priua? e possibile ch'alle mani di cotai crudeli ho

meni su miei primi anni così disauenturosamente sia uenuta? o fortuna, o sorte, o mio fiero destino, come hauece uoi mai questo in me consentito? che potei io in così tenera età seguire di commeterre di peccato, perche me hauesti a ponere in tanta disgratia? in così graue picolo? o cara o affanata mia matre quāti sospiri hai tu dunque gettati, se pur tu m'hai perduta com'io penso quante lagrime sparte da quei miseri occhij, poscia che non poterono piu uedermi, o anxio, o adolorato mio patre, in quanto dolore in quāto cordoglio debb'io hauerti lasciato, uoi per me essendo uiui douete essere in lamenti, et io in trauagli, uoi ui dolete de le mie isuennure, & io ahime le piāgo misera. sera mai ch'io ue ueggia? che uno de uostri precetti possa apprehendere? ahime pur che al meno mi fosse concesso allo estremo di uostra longa uita ritrouarmi doue potessi chiudere con mia mano li gram, & lagrimosi uostri occhi, ma forse nō si potria piu, forse altro ha fatto questo officio, ah infelice Eutychia ah infelice fanciulla, che farai? resta ch'io m'appigli alla benuolentia, al grand'amore che mi porge questa gentildonna, & habbiala nel luogo de mia matre, di mio patre, & fratelli, & ueramente che piu fare me potria qual si sia con maggior tena

cita a stretto consanguineo quanto questa fa continuamente uerso di me con effetto? certo niente, ma non e questo il uecchio innamorato che uien qua, egli è desso per certo, non aspetto già piu, me ne uado in casa, a Dio.

S C E N A T E R Z A.

Ocheutio, Nepytio, & Piraterio ragazzo.

Tu dici chel ti disse uillania? forsi non sera così, & quãdo si uedera bẽ la uerita, meritarai ch'io altrettante su per la schiena te ne rimoua.

Nep. Mo egli è pur stato esso.

Och. Chi c'era quando ci ti dette?

Nep. C'era io in persona.

Och. Credolo.

Nep. Et io.

Och. Non parlar piu matto fastidioso credi ch'io hora mai ti conosco, attẽ di a me, batte a quel uscio, et fa i modo, ch'io nõ habbi, a ricordar ti l'imbasciata de dianzi radoppiatamente.

Nep. Ah'h'.

Och. Dico batti, a quella porta, & adimanda diligentemente di Piraterio ragazzo, & digli ch'ei uenga sin qui di fuora ch'io gli uoglio parlare di cosa importante.

Nep. Importante? si si so so uado.

Och. Deb arapotentè signore per la cui strada come a te è piaciuto caminando tant'anni già ne porto e piedi ignudi, trafitto il cuore da

tuoi strali, il petto d'ardentissime fiamme pieno et gliocchi pregni d'amarissime lagrime, fa che al meno io sia conosciuto, et come mia seruitu merita in parte guiderdonato da chi di me seco ne porta la maggior parte, insegna, se non a me, a questo fanciullo c' hora aspetto, uia & modo che io ne uenghi tratto fuori di tanti lai.

Nep. Ola chi è qua? o di casa passando per una ruola di questa terra di questa terra, dõt tãt' hora. E quãdo quand'anderastu al monte, e quando, o o o la dormeti uoi? Turluru la capra mozza. do mi compar Zanbon.

Pir. Chi sei che cõ tãt' impeto batti in q̃sta porta?

Nep. Do barba Nicolo basela un tratto et lassela andar.

Pir. Egli è quel matto di Nepytio.

Nep. La sartorella la passa Po.

Pir. O cantor de la sartorella? tu non odi?

Nep. Han?

Pir. Che uai cercando?

Nep. Han? si si, il baratiero e egli in casa?

Pir. Che baratiero? non si fa tauerna qui.

Nep. quel ragazzo.

Pir. Io t'intendo, tu uoi forsi dire Piraterio.

Nep. Si, che li uenga.

(ne?)

Pir. Tira a te c'hai uẽto, desso son io, che uoi al fi-

Nep. Se tu sei desso tanto meglio, dice il mio pa-

EUTYCHIA

trone che tu uenghi sin qui di fuora chel ti
uol dare il portante.

Pir. O matto glorioso, et doue ne uai senza rispo-
sta? questo pazzo mai non fece un' ambascia
tu dirittamente, però non mi marauaglio se
ancho adesso ha parlato tanto scorretto, che
tutto deue essere il contrario di quello che
gli ha imposto il suo padrone. so aputo quel-
lo ch' ei cerca, pur nandaro a ritrouarlo, &
certificaromene meglio.

Nep. Ei uerra adesso padrone.

Och. Ben sta, andiamo adunque uerso la casa, ac-
cio non mi uenisse perduto.

Nep. Tu stai fresco Ocheutico mio.

Och. Che hai tu detto?

Nep. Dico che quest' aria è fresco.

Och. Tu ben dici il uero, io son tutto, ohe ohe affre-
dato questa mattina, ohe ohe tanto mi e pe-
netrato ne la testa.

Nep. Ben me ne son accorti' io, et sonno piu de tre
mesi, che te n' ho uoluto dimandare? ma ecco
ti quello che uai tanto cercando.

Pir. Iddio doni contento al mio maestro offeruan-
dissimo.

Och. O Piraterio bello, & a te uirtu, gratia, et fa-
uore in tutti e luoghi. dimmi (scansati un po-
co) tu sai bene in qual fuoco io arda, & le
crude percosse, & l'ardentissime faci che da
dui belli

ATTO, II.

17

dui belli occhi nel mezzo del cuore passando
mi m' affligono & brusciano continuamēte.

Pir. Chi lo sa meglio di te?

Och. Ahime quam' io sarei beato, a nol sapere.

Nep. O uecchio matto.

Och. Ma dimmi che rimedio che ristoro mi apor-
ta a tanto mio male?

Nep. Il bastone.

Pir. questo, che il tuo sonetto fu da Eutychia let-
to & molto le piacque.

Och. Dunque quella cartha e stata di tanta gra-
tia ornata? che ne fece ella dipoi.

Nep. Se ne forbi il naso.

(Spetto.

Pir. Che pési ne facesse? la mi rese, credo p bō ri

Nep. Per buon dispetto forsi.

Pir. Eccola.

Och. S'io mi uedessi degno di piu tenerla in po-
ter mio, la te dimandarei.

Nep. O castrone.

Och. Pur damila di gratia, ch'io lhauero al meno
in continua memoria di tanto fauore per es-
sa riportatomi.

Nep. O auum peuis.

Och. Felice, & beato pegno c' hora quelle mani
nel cui formare il cielo & natura tutte lor
arti puosero mi rapresenti, ohime.

Nep. O te dia Dio.

Och. Tu teo ne porti, che io sento, quegli incendi,

E

E V T Y C H I A

quelle punture, ch' elle souente m'hanno mandate al cuore ahime il petto. Piraterio tu hora restarai qui con Nepytio.

Nep. Così uoglio io.

Och. Ch'io uoglio entrare in casa et ragionare et lamentarmi con questo foglio, et dimàdargli doue ne uéga tãto ardore, che dapoil'ho nelle mani ristretto, nel petto auãpar mi sento.

Pir. Che insolentie son queste? non ti disperare, cerca rimedio.

Och. Omnes humanos sanat medicina dolores,
Solut amor morbi non amat artificem.

Nep. Rectis as es a, chi nasce matto non guarisce ma, uia pur la.

SCENA QVARTA.

Piraterio, Nepytio, & Gastrinio.

Questo amore, per certo è ueramente cosa da sciocchi, che fuochi, che fiãme, che ardori, che incendi, che sfrenate passioni son queste? hor si allegrano, hor si ramariano questi amanti miseramente, hor chiamano un ghiaccio, hor ardentissima fornace e loro petti, cantano souente, souente sospirano. timidi alle uolte pauentano, & sperano alle uolte arditamente nel loro stato muoiono in un momento di dogliosa morte & in un momento in gioiosa uita si uiuono, a tale istrema conditione gli tirano (per ragionare a suo modo) hora una spa-

ATTO. II.

18

tirosa, et serena fronte, hora due arcate et (come dicano) de hebano aglia, hor dui occhi a guisa di due stelle ne loro uaghi giri scintillanti, hora una bocca ornata di dui uiui, & dolci corali. hora uno alabastrino petto, eleuato in dui tondi, & soauissimi pomi, quali, benché souente ne stiano coperti da il sottil drappo, danno niente dimanco ariguardanti della lor bella forma uera fede, per il che piglio ardire di chiamare pazzo chiunque si duole per esse, chiunque dice da elle riportarne tanti martiri, et pene, per cio che selle sonno bellezze (che sonno senza dubbio) come possono attristare? Et questo amore sendo Iddio (si come essi lo fanno, dandogli potestà sopra tutti e mortali, & l'ale da uolare in cielo) come puo essere cagione di tanta mali? chiunque Iddio, è, egli senza dubbio non puo far male, dunque lamentensi di lor poco conoscimento, di loro pouero intelletto.

Nep. Che credi tu che sia questo amore? egli è, un certo fraschetto, uno imbratto, un figatello nudo, che l'inuernata si deue morir di freddo, senza scarpe, senza calze, con una bédaccia auiluppata a torno a gli orecchi, che par chel uoglia giocare alla gatta cieca, & parta uno arco in mano come sel fusse bene un

Pir. L'hai tu forse ueduto? (gran schioppetiero.

Nep. Si nouanta dodece uolte.

Pir. Doue? eh eh.

Nep. Sul forziere del mio padrone depinto.

Gast. Ah ah ah ah eh eh eh oh oh oh oh.

Nep. Oyme, oyme, oyme.

Pir. Doue ne uai? doue corri?

Nep. Costui che uien qua, che mi uole amazzare, aiuta, aiuta, oyme, oyme.

Pir. Non fuggire, aspetta tu non odi? al muro bel lina, non lo giognerebbe una colubrina, che gli rompa la testa.

SCENA QUINTA.

Gastrimo imbricato & Piraterio.

O o o, quan quanti barbaggianni. potta de l' antechristo, le belle pecore, o tu, me menami un poco il ca ca cane braccoleuriero, ah ah ah ah. ue ue uedi un poco quelle fe fenestre co come saltano forte. io uorei fo forare quelle impana impa impanate co co coglion coglienghie. que que questa è una gran cosa, sta sta sta su po, potta della natura non son gia imbricato, mi mi mira un poco come ca ca cantano bene quelle ranochie, tan tante lumache pui de nonantadieci, o co come uolano bene que gli asini, eh eh eh piglia para piglia piglia.

Pir. questo e Gastrimo ch'è in casa di Milichio deue hauer fatto quistione con la botte del trebbiano, odi pur.

Gast. O belle montagne p Dio, ta ta tante belle cose.

Pir. Egli è meglio che me gli approssimi, & mi pigliaro appiacere di lui un pezzo.

Gast. Hor su cātamo mo. Oyme che scrocca al mar tocca la gāba a la commar, eh eh eh eh eh.

Pir. Doue ne uai Gastrimo pullito, bello, & allegro?

Gast. Han? che mi uoi dar bere?

Pir. Si nel Mintio.

Gast. Segli è morto suo danno.

Pir. Vi so dire che egli ha pigliata ben la simia.

Gast. Nō uoglio āchora desinar io, che nō ho sōno.

Pir. Daresti un schiaffo a un fiascho di Greco da tre bocali?

Gast. Chel pious? a suo agio, parmi bel paese a me, o quan quante belle case, palazzi, loggie, loggiette, portichi, salichati, poggi, poggetti, usci, porte, torri, & camini.

Pir. Vn bichiero pui ui agiōge āchora i cāpanili.

Gast. Oh oh oh.

Pir. O te dia Dio.

Gast. O ba ba balla bene questa uia.

Pir. Si il uino.

Gast. Bere?

Pir. Si andiamo.

Gast. Tanto meglio se egli è buono.

Pir. Hor uieni.

Gast. Lasciami stare, non mi dare fastidio nella

EUTYCHIA

fantasia, ti daro un calce sul capo, che ti curero un calcagno.

Pir. Vienni meco, andiamo a bere.

Gast. O o o a bere, a bere.

(ra.

Pir. Ma nò cuscare, sta diritto, hor uane mo a ter

Gast. Ah falsatore, barro, roffiano, ladro, traditore tu m'hai fatto ca ca cadere. aspetta, su su oh e tre eh eh eh. su su. eh eh eh su su, uedi, uedi, bene sta, do doue, e questo poltrone? deh s'io móto su quel muro ui faro uedere il piu bello cu cu cucco del mondo, o io ho la gran bocca in sete. uoglio andare a bere, done mo mo mostrami un po po poco la po po porta della piazzza, o ben le ueggo. ben la ueggo, mi raccomando a uoi, buona sera.

Finisce il secondo Atto.

DEL TERZO ATTO.

SCENA PRIMA.

Piraterio, & Eutychia.

Dapoi ch'io mandai quell'imbriaco di Gastrinio a terra, me ne son stato co'l mio maestro, quale con mille sospiri, & lamenta ha composto questi altri uersì, et me gli ha dati ch'io li porti ad Eutychia figliuola della patrona, et sua (com'ei la chiama) buona fortuna. Benche secondo mi pare di conoscere, sia il contrario,

ATTO. III.

20

ch'ella sprezza et ha in odio tutte le cose sue & pare che suoi cordogli si arechi a piacere, & s'alle uolte di lui gli comincio a ragionare, mi scaccia con mille ingiuriose parole & uillame, nò so gia che buona fortuna sia questa del mio maestro, io pur (siasì) io dal mio canto non me curero de incorrere nell' amare parole di Eutychia, mentre ch'io fuggo la soffiosa, & aspra disciplina di Ocheuaco, so bene io quante uolte la mi ho irritata, & usciteone libero & fraco, merce della buona gratia di mia patronana. sera diuqz buono ch'io non manchi nel costui seruigio, dal quale non ne posso se non guadagno riportare, ec così a punto mi uiene occasione opportuna, Eutychia che sola escie nella uia, me gli auicino. & quanto diligentemente sera in poter mio uedro di far si ch'ella al meno si degni leggere questi uersì.

Euty. Piu non appare quella brutta faccia del uccchio, ond'io posso sicuramente quina andarmi diportando a mal grado di lui che dianzi mi turbò.

Pir. Alla prima secondo il ragionare di costei apparechio buone nuoue al maestro.

Euty. Chi sem'io di qua? egli è ql ghiotto di Piraterio. doue ne sei stato capesto, che così senza licenza ti sei partito di casa?

- Pir. In un luogo, he dio, se io lo ti uoleffi dire.
 Euty. Perche?
 Pir. Per bene.
 Euty. Dilome.
 Pir. Ah ch'io non posso.
 Euty. Perche non puoi?
 Pir. Perche non uoglio.
 Euty. Perche non uoi?
 Pir. Per ch'io temo.
 Euty. Perche temi?
 Pir. Perche sei irata.
 Euty. Non son no.
 Pir. Si sei si.
 Euty. Non son per Dio.
 Pir. La piu bella historia del mondo, ch'io ho da racotarti, se poi ascoltar mi, ti faro ridere in modo, che mai non hauesti tanto di piacere.
 Euty. Narralammi di gratia Piraterio mio bello.
 Pir. Vedi ell' e un poco lunghetta. uoglio che tu, in nanzi ch'io la ti incomenci a narrare, prometti di ascoltar mi fino al fine.
 Euty. Et cosi ti prometto, lhora il comporta. Et io ad effetto di sollazzo me ne sonno uscita qui nella strada si che Piraterio mio parla a tuo bel agio, ch'io sopra la mia fede ti ascolterò, et oltre di cio, lo riceuero in singolarissimo piacere. (Stro.
 Pir. Dico aduqz ch'io son stato i casa del mio mae=
 Euty.

- Euty. Di quel brutto uecchiaccio, oibo.
 Pir. Ecco gia tu comenzi a rompere.
 Euty. Che historia e questa che cosi la faceui bella?
 Pir. Odi un poco, doue insieme di tue bellezze ha uemo tessuta lunghissima tela.
 Euty. Deh uanne.
 Pir. Ascolta pur, da quale egli cosi n' e preso, che se per te non se gli porgie qualche rimedio, dubito di sua uita.
 Euty. Anchora mi uieni inanzi con queste ribaldarie? tu sai pur la risposta, ch'io ti fei laltro giorno, non so com'io potro ascoltarti piu.
 Pir. Gia m'hai promesso. egli continuamente si lagna, et ardentissimi sospiri manda dall'infiammato suo petto, da tale parole accompagna ti che potriano placare ogni crudel fiera, et qual se sia ui e piu che diamante indurato sasso spezare.
 Euty. Ah ribaldello? parti chel sappi dire? chi t'ha insegnato?
 Pir. Egli il misero quale poi che non gli è concesso, di poterti com'ei desidera scuoprir il fuoco, che latentemente per te lo consuma, con questi pochi uersi ti si racomanda humilmente, pregandoti, non uogli hauere a sdegno tanto suo ardire, percio che'l duolo et la pena che gli stringono il cuore lo sforzano a isforcarsi in cotal guisa. Et solo questo poco di ri=
 F

medio gli auanza in subsidio di sua uita, et se
ti pareranno rozzi & mal composti habbilo
iscusato, ch'io ti faccio certa ch'egli lagriman-
do gli ha scritta, ascoltali un poco.

El dolce sguardo, è le parole accorte

Vostre bellezze angeliche, è serene

Tengon mia uita in sì grauose pene,

In sì caldo disio, ch'io corro a morte.

Come esser puo che in uoi pietà comporte,

Homai non ralenture l'aspre catene.

Io pur, Donna, son uostro, è altra speme

Al scampo mio non è, che mi conforte.

Sdegnare a giusti preghi non douete,

Oltra che sol da uoi cerco, è disio

La fe d'honesto, è legitimo amore.

Adunqua nel cor uostro racendete

Madonna, la pietà del uoler mio

Osseruando mia uita, e' l' uostro honore.

Gast. Ah quãto alteramente facesti Eutychia bel-
lissima fanciulla questi uersi gittare, concio-
sia che senza dispregio di te medesima non lo
potesti fare. si come per te istessa si piu dili-
gentemente li guardi, confesserai, imperò che
oltra il contenere in essi le lode delle tue bel-
lezze di paro col sincero & honesto amor di
Ocheutico, nelli capi uersi suoi il tuo bel no-
me scolpito ne portano. adunque si non per
altro per te istessa & per dimostrar non es-

sere discortese alla uirtu douresti acetarli.

Euty. O rubaldello quanto ben sapresti persuade-
re il falso a chi non conoscesti i tuoi uitij, le-
uamete dinanzi, che si non ti costumi ad esse-
re piu rispettuoso, io prometto a Dio farcene
hauere da mia madre si fatta castigatoia,
che sempre ti sia ricordeuole. guarda con che
ragioni cerca egli metterme in cuore quella
bella gioia, digli digli allo sciocco, ch'io non
son Perdice da coruo.

Pir. Ah Eutychia cara, tu sei pur bella nobile e
gratiosa sij ancho piaceuole che ben sai quan-
to disdice alla tua forma & agli anni tuoi
giouemili essere così rebella a l'amore.

Euty. Bastati, tu m'hai inteso.

Pir. Deh facciamo la pace, damme un bascino an-
ma mia dolce. (sto modo?)

Euty. Ah mangoldello, tristo, profontuoso a que-
SCENA SECONDA.

Philoxena. Eutychia. Piraterio. Et Parresia.

Phil. Che cosa è questa? che romore? a chi gridi si
forte Eutychia?

Euty. Di questo fraschetta di Piraterio che nõ mi
lascia uiuere, & è tanto ardito che mi uol
suadere ch'io me innamorì in quel mal fatto
decrepito del suo maestro. & con mille an-
cette, & mille lettere lo mi uiene ogni giorno
a raccomandare, et non mi gioua di cacciar-

lo tanto ch'egli nò uada maggiormente ten-
tandomi, & oltre di questo hora ha pigliato
profontione di uolermi basciare.

Phil. Ah forchetta, adesso ti ricordero di uscirne
di casa senza licenza, tu ne uai a questo mo-
do cercando la uergogna di casa nostra con
quel maestraccio?

Pir. Vostra uergogna non cerco io, per niente,
anzi honore madonna mia.

Phil. Honore? ah ruffianello.

Pir. Ruffiano non son io già, egli cerca bramosa-
mente di hauerla per moglie.

Phil. Per moglie? ah tristo, ah ribaldo, ah poltron-
cello, a questo modo. questo parentado uerra
in mal hora sopra di te, credilo a me, Parresia
o Paresia.

Pir. Che male ho io fatto per questo?

Phil. Anchora ardisci di aprir la bocca? Parresia.

Par. Che cie?

Phil. Mena costui nella camera terrena, & iui
chiudelo.

Pir. Ahime merce patrona ahime.

Phil. Bene hauerai la mercie che meriti.

Pir. Debb'io morire p' si poco? ahime strenge pia-
no, ah crudelaccia.

Par. Tu hai imparato a far l'amore che sai si ben
dire? hor uienni un poco meco.

Phil. Ascolta, Parresia, fu che non li sia dato man

glare ne bere, fin ch'io non dico altro.

Pir. Si Diauolo sotterratemi anchor uiuo che ho
io fatto per cio?

Phil. Fa com'io te dico Parresia.

Par. Sera fatto.

Phil. Odi? tornerai poi qui a me.

Par. Farollo.

SCENA TERZA.

Philoxena, Eutychia, e Parresia.

Che ardire d'un ladroncello? che profontione? me
che sino da infantia l'ho alleuato et con tan-
to amore nodrito, a questa guisa cerca uiupe-
rare? non te ne darai uanto, ti farò marciare
in quella cammera, mi marauagliauo bene
che egli era tanto sollicito di gire alla scuola,
non sendo stata quest' altri tempi sua usanza,
& tanto piu che facendosi adesso alle scuole
uacatione egli spesso n' andaua cò questo sco-
stumato & ribaldo uecchio, me ne godeua
l'animo, et fra me diceuo questo anchora mi-
sera alleuiamento di molta fastidij si accresci-
mento, ma lascia chel peso ne uerra sopra di
esso. ah si quel uecchio comrafatto mi uiene
alle mani com'io glie uoglio lauare il capo, ci
suole spesso passare di qua, gran fatto che vn
giorno non mi occorra.

Euty. Ecco Parresia, che già ha espedito quel che
gli imponesti, che fu Piraterio Parresia?

Par. Che credi chel faccia? ne ua per quella camera saltando, scherzando, & passeggiando. & dice non se curare.

Phil. Non si curare? su ch' ci si legghi in cathene.

Par. Ah non gli esser tanto crudele.

Phil. Voglio ch' ei ne sia castigato in modo che pauenta per altre uolte. lo liguremo con mani et piedi in tal guisa che non potra muouer si.

Par. Et come che non trouerai cathene in casa?

Phil. Si se douessero comprar, ua & prouedi che siamo seruite di due, eccoti danari.

Par. Hora mi spaccio.

Phil. Et tu Eutychia entra in casa ch' io ti seguo.

Euty. Io entro.

S C E N A Q V A R T A.

Parresia, e Ocheutico.

A tal conduce questa maluagia di fortuna, chi per seruire a sua instabilita si ariscia. Ecco questo garzonetto di Piraterio per fare suo debito in compiacere il suo maestro, a' quale egli è piu obligato senza dubbio che ad altro huomo del mondo, doue n'è incorso? si come nella camera egli mi ha narrato apertamente, questa impetuosa di Philoxena non restara di noiarlo fin ch' ei ne sera condotto a tale istremta che della uita ne stia in forsi. questo che l'era tanto caro, questo che tanto era solliato a suoi seruigi. come ne uanno nostre

seruitu, poi che in un momento minima cosa ne spegne cosi di leggiero le fatiche, & sudori di una eta? Che deuemo dunque sperare noi altri? o uedi di camminare in modo per questa strada che non inciampi in quel sassatello che sta per mandarti a terra, & come debb'io fare, se per scansarlo un' altro ui e piu maggiore mi si oppone per disauentura occultamente al piede? hor credi a me che seruire hoggi di non si puote se non per assentatione, & chi niente sa simulare quello piu uituperosamente è scacciato, quello sprezzato, quello abietto. uertu. fede, uerita piu non ardiscono contrafrappatori, buffoni, & assentatori, per il tristo costume della piu parte degli huomeri, che ignoranti, & uili, per se stessi non possendosi secondo il loro desiderio alzare, cercano chi con parole gli facciano piu magnanimi, & eccellenti. Et questi amano, a questi credano, & questi tengono cari, ineguale norma di natura ueramente. Piraterio che ha egli c' fatto, che cosi miseramente ne habbi a portar cathene? egli ha parlato ad Eutychia in fauore del suo maestro, impregonalo, legato, incatenalo, rouinalo, & non dicono quante uolte io la ho ueduta ragionare di Milichio di Liparo con Gastrimo, quel lupaccio profonoso. Et non si mostraua

però la buona figliuola tanto ischiffa anzi ne godeua, et accarezzaua oltre di questo quel parasitaccio, lui salutaua, cò lui si faceua bella, a lui si raccomandaua, doue ne auèga questo non so dire altramente, se non replicare quello, inequale norma di natura ueramète. ma se bene discerno, questo è pur il maestro di que tutt' hora ragiono, sfortunato ch' el sollicito suo imbasciatore ha perduto, fingero di non conoscerlo, & se mi dimanderà gli dirò la cosa come l'è, et alla mia uia me n' andero.

Och. Parmi che Piraterio ne stia tardi a ritornare oltre sua usanza. ma eccoti l' ancilla di quel diuino aspetto, di quel bel lume, che si m' infiamma, c' homai mi resta a còsumar un poco, doue ne uai gèal figliola? dimmi chi è i casa?

Par. Eutychia, Philoxena & Piraterio, ma a che effetto mi ricerchi tu di questo? che importa a te qual si sia in casa nostra?

Och. Ah non lo pigliare a sdegno, io uorrei solamente sapere quel che faccia Piraterio.

Par. Piraterio? io tel dirò liberamente, egli m' aspetta a suo mal grado nella camera terrena di casa nostra, ch' io ritorni con due cathene, c' hora uado a comperare in piazza per misurarle, assagiarle, et portarle cò mani et piedi.

Och. Ahime che mi narri?

Par. Male per esso.

Och.

Och. Che ha egli operato di male?

Par. Tu uoi sapere molto innanzi.

Och. Narralomi di gratia.

Par. Eh sarebbe una uergogna a dire che la madonna l'ha odito ragionare con Eutychia, et raccomandarle un certo uecchio.

Och. O fortuna poss'io crederlo? et qual uecchio?

Par. Vn suo maestro secondo mi è parso di intendere, rimati in pace. io uado a prouedergli la

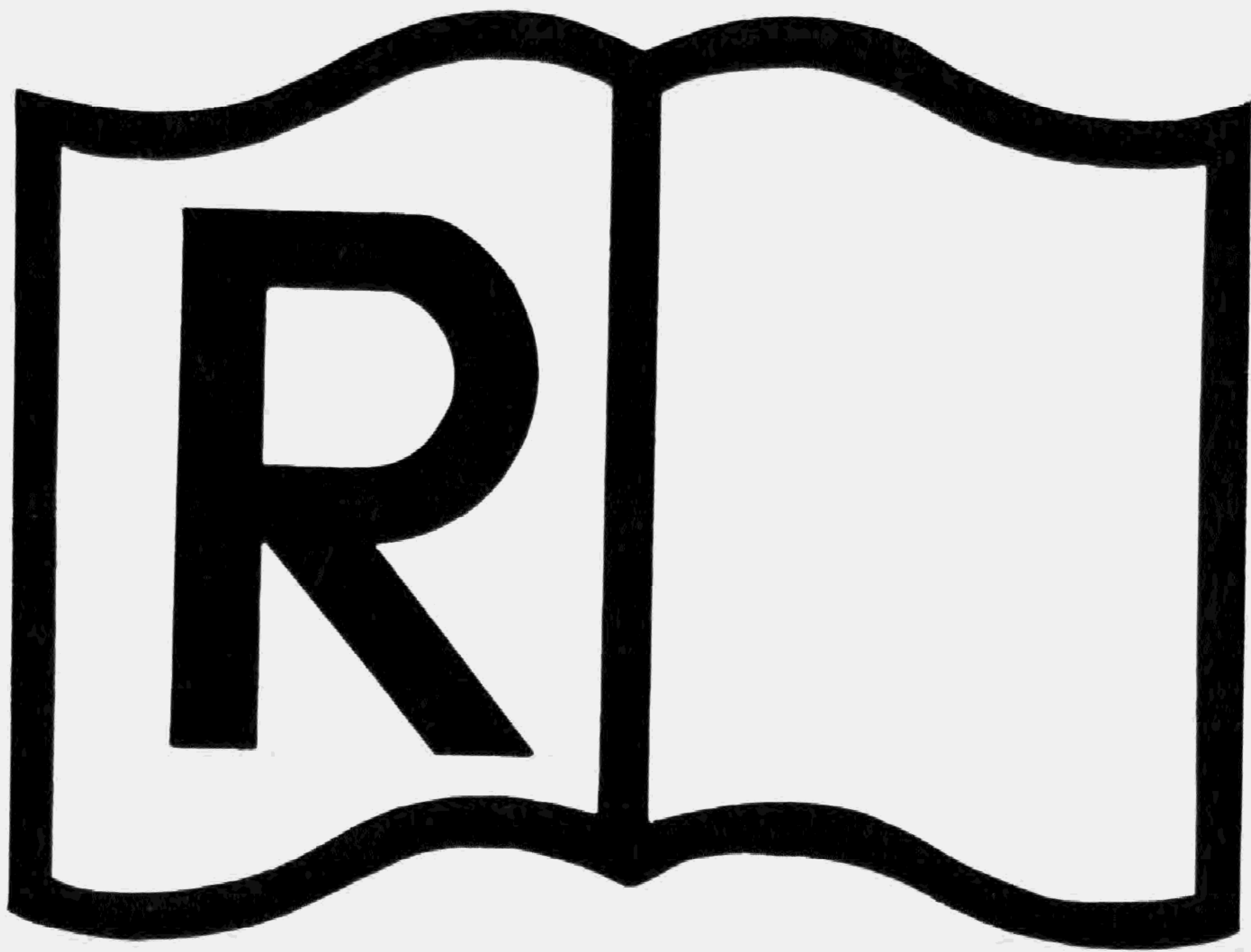
Och. Ah habbiasi rispetto a l'età. (merenda.

SCENA QUINTA.

Ocheuco & Nepyto.

Ahi quãto amaro muntio hora mi ha portato co' lei? ahi fortuna a miei mali tanto presta, ah fidele & a me tanto obsequente Piraterio, tu hora per mia causa sei chiuso in stretto & oscuroissimo carcere? tu hora per me seruire aspetti graui et asprissime cathene? non si comporterà per me certamente, se u' andasse quel poco di uita che m' auanza, non che le facultati, hora a mio mal grado mi s'è offerto tempo ch' io habbi ad essequire quello che dianzi ragionai con Gastrino. & che egli me persuase che facessi, & questo è donare quella collana, che meco (ahime unica reliquia di mie ricchezze) da Urbino sin qui ho portata, a quella per le cui bellezze souente sospiro, forsi hauerà possanza tal dono trarne Piraterio

G



Ripetizione Immagine

però la buona figliuola tanto ischiffa anzi ne godeua, et accarezzaua oltre di questo quel parasitaccio lui salutaua, cò lui si faceua bella, a lui si raccomandaua, doue ne auèga questo non so dire altrimenti, se non replicare quello, ineguale norma di natura ueramente, ma se bene discerno, questo è pur il maestro di que tutt' hora ragiono, sfortunato ch'el sollicito suo imbasciatore ha perduto, fingero di non conoscerlo, & se mi dimanderà gli dirò la cosa come l'è, et alla mia uia me n' andero.

Och. Parmi che Piraterio ne stia tardi a ritornare oltre sua usanza, ma eccola l'ancilla di quel diuino aspetto, di quel bel lume, che si m'infiamma, c'ho mai mi resta a consumar un poco, doue ne uai gè al figliola: dimmi chi è i casa?

Par. Eutychia, Philoxena & Piraterio, ma a che effetto mi ricerchi tu di questo? che importa a te qual si sia in casa nostra?

Och. Ah non lo pigliare a sdegno, io uorrei solamente sapere quel che faccia Piraterio.

Par. Piraterio? io tel dirò liberamente, egli m'aspetta a suo mal grado nella camera terrena di casa nostra, ch'io ritorno con due catene, c' hora uado a comperare in piazza per misurarle, assaggiarle, et portarle cò mani et piedi.

Och. Ahime che mi narra?

Par. Male per esso.

Och.

Och. Che ha egli operato di male?

Par. Tu uoi sapere molto innanzi.

Och. Narralomi di gratia.

Par. Eh sarebbe una uergogna a dire che la madonna l'ha odito ragionare con Eutychia, et raccomandarle un certo uecchio.

Och. O fortuna poss'io crederlo? et qual uecchio?

Par. Vn suo maestro secondo mi è parso di intendere, rimati in pace. io uado a prouedergli la

Och. Ah habbiasi rispetto a l'età. (merenda.)

SCENA QUINTA.

Ocheuco & Nepytho.

Ahi quāto amaro nuntio hora mi ha portato costei? ahi fortuna a miei mali tanto presta, ah fidele & a me tanto obsequente Piraterio, tu hora per mia causa sei chiuso in stretto & oscuro carcere? tu hora per me seruire aspetti graui et asprissime catene? non si comporterà per me certamente, se u' andasse quel poco di uita che m'auanza, non che le facultati, hora a mio mal grado m'è offerto tempo ch'io habbi ad essequire quello che dianzi ragionai con Gastrinio. & che egli me persuase che facessi, & questo è donare quella collana, che meco (ahime unica reliquia di mie ricchezze) da Urbino sin qui ho portata, a quella per le cui bellezze souente sospiro, forsi hauera possanza tal dono trarne Piraterio

G

fuor d'impacci. Et se questo non ualera cercaremo altro modo, altra uia, si ch'ei uenga maggiormente animoso di seruirmi un'altra uolta. Et perche al miserello è tolta hora occasione di potere fare questo officio, al quale io gia l'haueuo eletto. me n'andaro in piazza, o doue che sia a ricercare Gastrinio offerendogli questa impresa doue io ne sero ottimamente seruito. Nepytio et tu entrarme in casa & habbi buona custodia.

Nep. Sera fatto.

Och. Bene hauerei mandato costui a cercare di questo Gastrinio, ma per la inimicitia è fra loro egli lo fugge come ceruo il pardo, tal che ne sarei stato seruito da esso, apunto come fui dianzi della mostarda.

Nep. O lodato Dio io staro pur una uolta solo in casa, & faro a mio modo, ne hauero chi mi rompa la testa ogn' hora, ne chi mi ueta s'io uorro fare delle fritelle, & s'io uorro cuocere una carbonata, potro pur assaggiare il uino del cantone, che questo uecchio non mi guardera in trauerso, ne mi borbotta, come è sua usanza, ma chi è costui che uien qua? sospira a tuo modo, che tu non n'hauerai gioia. sai che non mi uolesti imprestare l'orcio. hor tuoti mo. Io uado a farmi un satollo di fritelle, alla barba tua.

Milichio solo.

Lasso a quale istremita, a qual conditione son io giuto? che per diuina beltade, io arda & mi consumi, ne sia chi mi creda, si crede però chiunque nell'aspetto mi scorge, ma non gia colei da quale io soua tutti bramerei essere creduto, che quanto piu mi doglio, tanto maggiormente doppia il fuoco, tanto piu m'accende, mi tiene in martire. dura legge d'Amore, obliqua, & acra, ah lusinghiero, ingannatore di creduli mortali, quam'io di te mi dourei ramaricare. et uorrei certamente, ma tanto tieni il collo mio sotto tuoi graui piedi da ponderoso giogo oppresso, che appena posso mandare fuori queste poche, et tremanti parole, a tale adduci chi a tue blanditie ne presta credenza, chi le piante ferma nell'aspra tua corte, empio, tyranno, crudele, & degli huomeni micidiale insatiabile, tu di pace, e tranquillo sollazzo ci colli, & poni in guerra, et angosciosissimi affanni, tu d'amore lagrime uuoi, & d'accerbi sospiri ci pasciamo, tu di dolori, & pene ci paghi, tu in mille maniere con moue forme di paura ci tieni continuamente spauentati, tu di liberta ci spogli, tu delle genti fierissimo nemico di quello c'indisy che solo scandali, pericoli, danni, & finalmente morte ci apporta, uedilo tu in me che pur dianzi senza martiri felice tanto, & tranquilla ne menauo mia uita, & hora per te seguire, et per te seruire oue mi trouo? in stato tale ch'io mi

torrei de cangiarnelo con Tityo, Sisypho, Tantalò,
o Prometheo, ah sorte acerbà, ah mio crudel desti-
nio, sera mai, ch'io queste afflitte membra abbandona-
mi? sera mai che da me si desciogliano queste graui,
e aspre cathene, ch'io quasi fauola del popolo di-
uenuto dietro uo trahendomi? no, ch'elle pur in mag-
gior durezza cresciute, anchora (oltre quello ch'io
uorrei) tenendomi in uirtù comandano, ch'io ben lū-
gamente pianga le mie disgratie, oyme, perche hoggi
mai dissoluendosi non pascono di mia morte quel co-
re, quel tãto duro core, dico di Eutychia, così a miei
lamētì sorda, così uerme crudele che mi uede in tan-
to incendio acceso e non m'aita, possendo solo essa
farlo, hora io me n' andero, io me ne ritornaro pri-
uo piu che mai di salute, e di disio pieno, debb'io
per cio partire che non riporti meco una minima par-
ticella di fauore da questo luogo? poi ch'io non pos-
so, come bramofamēte cerco uedere que duo belli oc-
chi, ch'io qua giu quasi mio celeste sole adoro, siame
almen concesso, ch'io possa toccare questo muro che
gli circonda. ma chi uiene di qua? Chi ued'io? donna
con cathene in mano? molto arditamente si affretta
uerso di me, mi si prepara forse supplicio, assai aspre,
assai crude son quelle, che queste misere membra ar-
condano, non le aspetto. fugge Milichio, fugge.

SCENA SETTIMA.

Parresia sola.

Quel fabro importuno con quante nouelluzze mi ue-

nua a torno? a tutti e modi uoleua ch'io entrassi in
botega passando alla stanza di dietro, doue diceua
hauere di molte piu belle, piu pulite, e piu dure ca-
thene. Et sopra di cio ch'egli stesso ficcarebbe il ca-
uechio nell'anello in modo che non mi spiccarebbe,
e starebbe saldo, et fermo credendo egli forse c'ha-
uessi a legare con elle alcun Leor e, o, altra feroce
fiera, e non sapeua che hann' a stregnerne debile et
puerile membra. ah Piraterio infelice di te pur ricor-
dandomi non posso se non dolermi, duro e amaro
abo ti porto ueramente, ma doue ne esce il maestro
così seruilmente uestito? qualche trama hauea egli
teffuto in seruiugio di Piraterio, dunque per non im-
pedirgli il disegno, entraromi dentro, e daro que-
sta speranza al nostro pregione.

SCENA OTTAVA.

Calodano seruo di Milichio, e

Gastrino parasito.

Molto spauentoso, et timido ne è ritornato Milichio
adesso adesso in casa, ne mi uale dimandarne gli la
causa ch'ei non mi rispode. per certo questo uecchio
balordo di Ocheutico gli hauea da inuidia mosso
fatto qualche brutto scherzo, insensato, matto senza
discretionne, facci a suo modo, ch'egli però non ha a
riportare la palma di questa impresa so che hauemo
ordinato Gastrino, e io per mandarlo in istrema
desperatione. la collana ch'egli apparecchia per do-
nare ad Eutychia senza dubbio ha ad essere di Mi-

lichio, anchora ch'egli non se ne contenti, po-
uero ch'el suo bene, & sua essaltatione non
cognosce, s'io uestito in forma di Ocheutico
ne leuo a man salua delle mani del suo seruo
tanto mal pratico questo si gran dono, come
ne ua egli uittorioso? che si dirà poi fra le gē-
ti se non della astutia, della sagacità di Mili-
chio? Et costui per uergogna non ardira di
uscir di casa & se ne uscirà, come fauola del
uulgo, ne sera da ognuno per dishonore mo-
strato a dito, tal che, & da Eutychia, & dal
mondo, oltre sua credenza, n' andera uitupe-
rosamente abietto, certo si, delibero in tutto
adesso disobedire il mio padrone, molto piu
senza dubbio i qsto di miei lugh' annuale l'e-
speriēza, che la discretioe di sua gioueml etu.

Gast. E' adesso domane hoggi? dico se questo di e
domane, no, se domane io non me son leuato,
che dico io? si hieri mi fuosi a dormire, non lo
so dire. mi marauoglio che sotto il cassone del
la biada de l'hoste dalla croce mi son sueglia-
to, ne so immaginarmi chi iui mi habbi portato,
cōcōsia che pur hieri disinassi con Milichio.

Cal. Ecco per Dio a tempo Gastrinio, hora è tem-
po di dar opera al scorno di questo matto in-
namorato, gli uado incontro.

Gast. questo che di qua uiene non e egli Caloda-
neo seruo di Milichio tanto fidele, & de buo

ni consigli pieno?

Cal. Si sono al tuo piacer Gastrinio mio galante.

Gast. Con cento milia (& se piu la si puo tenere
conto) bon'anni. dimmi ch'è di Milichio?

Cal. Egli poco è u'entro in casa pallido, smoreo, et
non poco di paura dimostrando nel uolto.

Gast. Ahime che puo essere questo? dubito che O-
cheutico per qualche uia non gli habbi fatto
fare dispiacere.

Cal. Gastrinio mio niente dal mio parere ti disiu-
gni, et tutta uolta riuoltauo nell'animo, quel-
lo che a tauola della serbata collana n' au-
sasti quella mattina.

Gast. Si si, che ti pare?

Cal. Parmi che si habbia ad essequire secondo il
tuo consiglio.

Gast. Non sai che Milichio non uole?

Cal. Non cercar piu la tu, entriamo in casa et co-
me a te parra meglio, mi uestirai.

Gast. Entriamo adunque presto, auanti chel uec-
chio ne ritorni a casa sua, ch'io, adesso adesso
lho uisto di lungi solo in piazza.

Cal. quāto piu presto meglio. seguitami, ma guar-
da che non ne parlassi con Milichio.

Gast. Vah, io mi marauiglio di te. entra pur la.

Finisce il terzo Atto.



DEL Q VARTO ATTO. 19

SCENA PRIMA.

Gastrino Calodaneo & Nepytio.

Escie presto, q nò apare huomo del módo, spacciatt.

Cal. Eccomi.

Gast. O come rappresenti tu bene Ocheutico, tu mi pare proprio esso, solo ti manca il suo passo, fingelo meglio.

Cal. Così?

Gast. No.

Cal. A questo modo?

Gast. Manco.

Cal. In tal guisa?

Gast. Fa com'io ti mostrero, ecco chel paia che tu habbi un fiasco fra le gambe.

Cal. Bene io t'intendo, uedi.

Gast. O sta bene a questa foggia, tu lhai, benissimo, tossi alcuna uolta.

Cal. Ohes ohes ohes.

Gast. Sputa mo.

Cal. Spu.

Gast. Vn dente buono ah ah ah ah.

Cal. Perche ridi tu bestia?

Gast. Io rido perche mi pare proprio che uogliamo recitar in Comedia, tu ne uai sul trentasette apunto come se fussi suso un proscenio in presentia d'un popolo.

Cal. Pur ch'io reati bene Ocheutico, io non curo

piu comedie, ne profcenij.

Gast. Per eccellètia, ua pur e sappi dire, ch'io te aspettarò qui, perche so che con quel matto farei altro che parole.

Cal. Come pare a te, io uado dunque, o Giove ottimo, massimo, si come nell'oro mutato, & piouuto nel solito grembo della bella figliuola di Acrisio ne riportasti il desiato piacere, fa ch'io mutato in Ocheutico non meno ne riporti l'intento mio di questa casa, apri tu.

Gast. Il primo atto è stato assai buono, pur che il resto gli corrisponda.

Cal. Apri qua.

Gast. Meglio.

Cal. questo matto deue o dormire, o scherzare colla gatta, tu non odi? Nepytio?

Gast. Fu un poco tropp' alto, pur uediamo il fine.

Nep. Chi è la? o il patrone io uengo.

Gast. quiui sta il punto aspetta pur affettati ben sappi fingere Calodaneo. (mi?)

Cal. Che faceui tu che tanto sei stato a respoder?

Nep. Quel ingordo braccio che tu tieni in casa, m'haueua tolto un pezzo di pan di mane, ond'io il cercauo nella cantina sotto la tina grande la doue egli era fuggito.

Cal. A a credilo a me, credilo a me; entra dentro balordo.

Nep. Va inanzi tu che gli è honesto.

Cal. Fa come io te dico, incantato.

Nep. Nol farei mai ch'io ho udito dire che gli è costume di uillano fare il passo inanzi, il garzone discreto deue sempre farlo derietro al suo patrone.

Cal. S'io te piglio per l'orecchi ti farò fare a mio modo per mia fe, entra la.

Nep. Non odi tu quel ch'io te dico?

Cal. Ah brutto manigoldo, ibriaco, ua la, entra la.

Nep. Oyme.

Gast. O cieli come ben seti hoggi fauoreuoli a nostre imprese, come ben ne seguono nostri intenti, Ocheutico proprio non hauerebbe usati altri termini, altri gesti de quegli che ha usati Calodaneo, & que pugna ch'egli ha date a quel scempio, ah ah, hanno a concio il tutto, piacciaui che al principio il fine non sia discordante, piacciaui di ritenere Ocheutico chel non ritorni qui, sin che Calodaneo non e uscito di casa, & che importarebbe però quando ancho ei ne ritornasse? Amphytrione, giacendosi Giove con l'amata Alcmena, ritornato a casa fu serrato di fuori come incognito forastieri, già Ocheutico non è egli maggior maestro che si fosse Amphytrione, & quando ei fosse non solo di Amphytrione, ma doppiamente maggior di Hettore, di Aiace thelamio, di Achille, di Pyrro, di Hercole, di Or-

lando. Et uolesse usare stranezze non lo stimarei un lupino, s'ei mi s'appressasse, cò un calce lo gettarei sul tetto della torre da la paglia. Et se per sua mala fortuna mi uenisse colto con un pugno sul mustaccio, gli spiccarei con tanta furia quel capo dalle spalle, che scòtrando uno squadrone di quattro cento huomini d'arme, molto piu gagliardamente che passauolàte tutti gli mandarebbe a terra, che questo uecchio seria una faua in bocca l'orso, ma eccoti che gia Calodaneo ne escie. Et mi pare tutto allegro, buone nuoue deue portare per certo.

Cal. A buon disegno, a buon disegno Gastrimo mio n'è uscito nostro pensiero, reallegrati.

Gast. E possibile? molto presto sei ritornato.

Cal. Te diro. Nepythio non teneua la chiauue della cassa & io fingendomi d'hauerla perduta, in un tratto schiodai il nasetto di soprauia furiosamente, & tolsimi la collana.

Gast. O degno ueramente huomo di corona et doue e questo furto?

Cal. Eccolo, eccolo.

Gast. Mostra. p Dio bella cosa, bella p Dio, & tãto bella che non meritaua stare cò Ocheutico.

Cal. Tu ben dici il uero, molto meglio sera accompagnata nel forziere di Milichio che non era in quella cascaccia doue sono mille bagaglie,

mutandi, brachieri, unguenti da rognia. scarabelli, & mille altri stracci, che per la puzza & per la prescia non guardai loro.

Gast. Entriamo dunque in casa doue ragionando, & pigliandosi apiacere di questa cosa, faremo un poco di collationetta leggiera leggiera, che pare proprio ch'io habbi fame.

Cal. Si la fame come anche Ocheutico, che parmi apparere di qua, fanno che ottimo sia tuo pensiero, entriamo dunque presto.

Gast. Egli'è desso si presto.

SCENA SECONDA.

Ocheutico & Nepythio.

Och. Ne cercando, ne dimandando dappoi ch'io de qui mi parti ho possuto ritrouare Gastrimo. Alcuni mi dicono hauerlo ueduto uenire for di piazza uerso casa mia, forsi ne sera egli andato la cò animo di ristorarsi a cena di quãto egli è mancato nel disinare, merce pero di lui che ne andò a questionare con Nepythio, anchora u'è la lonza, s'ei uerra non perdera in tutto, apri qua, tu non odi? o la?

Nep. Che Diauolo sera, tutt' hoggi batte batte, gia non si da la carita qui, chi è la?

Och. Apri.

Nep. O tu hai del fastidioso hoggi, io uengo.

Och. O poltrone, costui ha detto ch'io son fastidioso, & si persuade ch'io non habbi inter

E V T Y C H I A

so, lascia che gli scenda qua giù.

Nep. Bene ueneritis.

Och. Dimmi un poco a che conosci tu che io sia fastidioso? che così uai borbottando da te?

Nep. Io no.

Och. Tu pur.

Nep. Non io in uerita.

Och. Anchora megli? non te ho io udito mormorare ch'io son fastidioso?

Nep. Eh quello è poca cosa, egli m'è uenuto detto.

Och. Che causa hai tu di dirlo?

Nep. Perche adesso adesso sei uscito di qua.

Och. Adesso adesso sono hoggi mai due hore ch'io mi parti p ritrouare Gastrinio, nò lo sai tu?

Nep. Ben sai ch'io lo so, & tu non sai che dapoì sei ritornato un'altra uolta?

Och. Tu debbi essere imbriaco.

Nep. Imbriaco non son io già, ne fui mai da ch'io sto con teo.

Och. Che uai tu dunque sognando? doue m'hai tu ueduto da un'hora in qua?

Nep. Qui adesso adesso.

Och. Vedi, uedi bestia.

Nep. Et ben m'hai trattato da bestia con quel rimescolo di pugna che mi desti, che non ihaue rebbe portato uno asino affricano.

Och. Io credo che tu me delleggi. (tutto.)

Nep. Fatti pur bē di lūgo, bē fanno le mie spalle il

A T T O. I I I I.

32

Och. Tu ti deue leuare da dormire, & anchora non sei sriegliato, che uai così farneticando.

Nep. Vah io sono impacciato hoggi te co?

Och. Impacciato no, si bene impazzato.

Nep. Nò te ricordi quādo uoleui ch'io ti cacciassi il pie dināzi, et io lo ti uoleuo cacciare derietro.

Och. Costui in uerita è fuor di se.

Nep. Non sai che hai perduta la chiaue?

Och. Perduta la chiaue io? eccola qui.

Nep. Dunque sei pur fuori di te, che hauendola a canto n'andasti a rompere la tua cassa.

Och. Rompere la mia cassa io?

Nep. Vedi mo, che uai sognando tu?

Och. Di, a che effetto?

Nep. Oh oh oh, quasi chel non hauesse memoria pouerello, se non guardass'io questa cassa tu staresti fresco, che hai fatto della tua collana, come è stato accetto a quella fanciulla?

Och. La collana deue essere nella mia cassa a buona ragione.

Nep. Ah ah ah eh eh eh, o Dio non poss'io già stare ch'io non scoppi della risa, uai bene farneticando tu, non sai che adesso adesso l'hai portata fuor di casa? & diceui di uolerne far dono alla tua Orata?

Och. Ch'io l'ho portata fuori di casa? tu me pare un balordo, o che sei imbriaco, & cerchi di fare il compagno matto, uieni meco ch'io ti

E V T Y C H I A

uoglio fare toccare con mano c'hai sognato tutte queste cose.

Nep. A tua posta, ma non gridare che colui che ua la spasseggiando tanto furiosamente non credessi ch'io t'haueffi dato le botte, & si sfogasse poi sopra di me.

Och. Chi colui?

Nep. quello che soffia la.

Och. Io non lo uedo.

Nep. Guarda la.

Och. Dou'è?

Nep. Ah ah.

Och. Vedi pur bella festa hoggi entra.

Nep. Eccomi.

SCENA TERZA.

Milichio & Calodaneo.

Vieni fuori scelerato, anchora stai? escie estrema mia rouina, & uergogna di casa nostra, chi ti comisse che tanto latrocinio, tanto furto me ufasti, brutto ladro, truffatore, non sapeui sel'era mia uoluntà? non sapeui quāto mi spiacciano e danni di ciascuno, & quanto e latromi tuoi pari siano fuor di mia gratia? datti di buona uoglia, che di tanto abomineuole errore non ne hai a gire impunito.

Cal. Patrone? quand'io per questo ne porti pena alcuna, non mi sia graue, per cio che per te bē seruire la porto.

Mil.

A T T O. IIII. 33

Mil. Come per me seruire? quādo fai contra mia uoglia? buono seruigio ueramente.

Cal. Quantunq; io ti apporto utile, & honore, mi persuado ben seruirti, utile de questo ne haue rai senza dubbio, honore quando si sapera il tuo nemico essere con tal scorno deluso da chi ti ama.

Mil. Vedi com'ei si escusa, questi honori reportate fra uoi ribaldi serui, che quāto meglio uno sa ingannare tanto piu gli date gloria, et laude, da quanti huomeni integri, & di authorita che intenderāno gli inhonesti tuoi diportamēti ne sarò io biasimato? credēdo essi che da me cio ti sia stato iposto, ma loro nō guarilo discredērāno chio ti farò ipicare p la gola.

Cal. Ah Milichio poi che a te piace io concedo di hauere errato ma deuria pur la mia lōga seruitu hauere forza di trar da te qualche scintilletta di pietu, sai quāta sia stata sin qui uerso te, & casa tua la mia fidelta, sai quanti sudori ho sparti in beneficio di quella, sai che fin da picciolo sei stato a miei gouerni, merce di quella ingorda & insaziabile nostra raptrice che si presto ti tolse il tuo padre, et a me sempre offeruando patrone, & sai se da me ne hai hauuto sin qui altro che buoni essemplij, buoni consigli, et amestramenti, però nō ti dare tanto seruo all'ira, placati signore, tē

E V T Y C H I A

pera l'animo tuo in questo, pensando che in
cotai fallo (se fallo uoi che se chiami) altro
non mi trasse ch' il grand' amore & offer=
uanza ch' io ti porto.

Mil. Quanto piu affectionato & seruitore sei sta=
to a casa nostra, et maggiormente me hai a=
mato tanto piu di grauezza questa commes=
sa ribalderia per te, e tanto piu quato che in
essa hai operato contra il mio uolere.

Cal. Dunque io.

Mil. Vedi che anchora ei ne uorra soggiognere
fauole, & aanae, Lyssino ua, & mename
qui mal fatto, salualaglio, il matto, & mez=
Zabraca spaccati.

Lyss. Ecco mi.

Mil. Ritorna, tu no odi? ritorna, io ueggio Ocheu
tico che uiene di qua, che escie di casa sua, io
mi uergogno che egli me ueggia auanti che
questo ribaldo sia punito, entra in casa soz=
zo uiso, uecchio truffatore, a questa festa uo=
glio essere anch' io, bene intendo appagarti se
condo l' opera, ua pur la.

Cal. O infelice Calodaneo.

SCENA Q V A R T A.

Ocheutico, Nepyto, & Philoxena.

O dura e troppo ueramente amara mia sorte, o pos
senti, e a me tanto contrarie celeste uirtudi, o
infelice & dannosa stella, che nell' hora de

ATTO. IIII. 34

mio nascimento sopra de mortali n' andasi
regina, & imperatrice di nostro Clima. piu
presto ti fosse piacciuto non mi tirare al mon
do che lasciarmi a l'ultimo di mia graue eta
tanto pessima ricordanza di tuo ualore. &
che peggio mi poi piu fare? resta solo questa
misera, e a me grauissima, & discara uita. to
glila togli la. Ti prego che al manco un di ne
uengano a fine tante miserie, tanti cordogli,
tante morti, io della patria cosi infelicemente
scacciato, priuo di miei figliuoli, assai suppor
tabile uita, uiuendomi qui, mediante gli fideli
seruigi, & sagaci operationi del mio caro Pi
raterio uerso colei ch' io piu che me stesso ho
amata, & amo, tolcomi esso anchora, al fine
cercando io di tranelo di aethene, donando
quella che piu dogn' altra cosa per me posses
sa teneuo cara all' amata mia signora, ahi=
me, nol posso esprimere, falsamente, et con fie
ti inganni m' e stata rubbata, brutto manigol
do, matto senza conoscimento, a tal termine
son giunto per te, per te mi trouo in estrema
desperatione? Io non so com' io mi tengo che
non ti spezzi quella testa balorda in cento
millia parti.

Nep. Per Dio si, ui mancherebbe quest' altro resto,
non me n' hai date tanti in casa che bastino.

Och. A me solo rincresce e che non sei morto.

Nep. Ah padrone bastati di hauerme rotto le spalle così ch'io non posso sedere & appena camminare, ben son io mezzo morto.

Och. Tu non sei tanto quanto io uorrei piu & se non se ritroua questa collana ti farò supplire il tutto, in te uoltaro ogni mio impeto, sopra di te ne andara la pena, credilo a me. chi era costui che così profontuosamente n'entro in casa mia?

Nep. Eri tu padrone.

Och. Anchora? o poltrone.

Nep. Vah.

Och. Per certo questa deu'essere trama di Milichio, che hauerà inteso da quello pieno di fissure di Gastrinio di questa collana, & per mio scorno hauerà uestito di lungo secondo mio uso quel suo seruo che dicano essermi così conforme di aspetto, delibero di farmene chiaro, me n'andaro a casa sua, & iui cerco de informarmene in qualche modo, et poi se ragione se tenera in questa terra, uederemo quanto sia ben fatto a robbare in questa guisa le case di forestieri, uieni meco tu imbracciato, incantato. forse costui uedendolo conoscerà che così lo ha ingannato.

Phil. Lasciatelo gridare, lasciatelo lamentarsi, non sia chi lo muoua. (Diana.)

Och. Ecco Lathona genitrice del mio sole di mia

Phil. Voglio la pena corrisponda sufficientemente al peccato.

Och. Oyme, questo senza dubbio si dice in danno del misero Piraterio.

Phil. Ma non è questo che uien de qua, quel uecchio ribaldo, malfattore, tristo, scostumato del maestro di questo roffianello? si è p certo, diss'io bē diāzi chel non poteua star troppo che di qua non passasse.

Och. Che sera?

Phil. Bene uenga il uecchio innamorato, & doue n'andate prudēt'huomo? aspettate forsi chel uostro tabachino ritorni fuor di casa con la risposta receuuta da Eutychia mia figliuola? aspettate chel ne uiene adesso.

Och. Madonna, s'io ben conosco uoi seti irata, & da grande impeto uinta ui lasciate spiegare uerso di me con tante ingiuriose parole, lequal: quando non ui hauesse ben giudicata, non so come fin qui hauesse potuto comportare. per cio ch'io non hebbi mai tabachino alcuno, ne manco uado cercando risposta, ne proposta di uostra figliuola, ne d'altra donna del mondo, conciosia che nella età, nella conditione mia ricerchino tal cose.

Phil. Ah brutto ribaldo, et subdolo ingannatore, credi ch'io nō ti conosca? irata son per certo, merce di tuoi buoni costumi, et precetti che

al ragazzo nostro hai dati.

Och. Per certo madonna uoi m'hauete tolto in cambio per cioche.

Phil. Incambio? credi ch'io non sappia chi tu sei, quel scorretto, & inhonesto maestro, di quel ghiotto di Piraterio? ben lo hai amaestrato. lo te diedi io che gli hauesse ansegnare lettere o di fare la roffiana? almeno in casa mia propria, sozzo porco, asino degno d'ogni castigatione.

Och. Ah haueti torto a dirmi uillania, per cioche io sempre cō quella honestà che si couēga a un mio pari, al uostro ragazzo, & con quāta fede mi è stato possibile, ho insegnate lettere.

Phil. Bene pate egli adesso le lettere che gli hai insegnate, che appartiene a te Eutychia che tanto te gli hai mandato a raccomandare.

Och. Io?

Phil. Tu si.

Och. Eurythia. (me?)

Phil. Eutychia dico io, hora fingi di nō sapere il no

Och. Veramente madonna io non conosco costei.

Phil. Anchora ei si fa nuouo, che credeni forsi di hauerla per moglie a tuo comando? piu presto la mandarei serua del piu tristo mulinaio di questo paese che tu lhauessi, ne uedessi pur mai, uedi gentil persona da innamorato, destro piede, leggier gamba, ardito petto, uolto

pulito, bella bocca, bianchi, et strettamente ordinati denti, occhi asciutti, & bē luminati, netta, & spaciofa fronte, sottali, lunghi, spessi, & negri capegli, morbida, et ben composta barba, per Dio si, datela a questo giouanetto di nouam'anni, pazzo, decrepito che tossendo un giorno ne sputarai fuora il fiato.

Och. O Dio doue son io gionto hoggi. (fatto.)

Phil. Vatti uer gogna, ua brutto uecchiaccio, mal

Och. Chi me dice uillania?

Phil. Leuatemi dianzi deforme fantasma.

Och. Non ti uoglio rispōdere, ma sappi che in breue ti accorgerai, quanto sia mal fatto a dispreszare così uituperosamente gli forastieri attempati huomeni da bene, pari miei, & tu fiammi testimonio.

Nep. Son contento.

Och. Ritorniamo adietro in pallazzo, & iui di questa, & di quell'altra uillania nuouamente fattaci domanderemo ragione.

Phil. Vattene pur la che ben ti so dire che tue prodezze, si hanno a sapere per ciascuno riposto, & publico luogo di questa città, questo uecchio mal nato che così ua cercando la rouina di casa mia, & poi uole anchora che la ragione sia dal suo canto, m'increscie ch'io non habbi chiamata Eutychia et Parresia che lo habbiano cacciato uia co sassi, com'ei merita

ua, ma ueggio dui che di qua ne uègano molto strettamente insieme ragionando, misera me poco mancò che non mi hanno colta in mezzo della strada sola da me stessa ragionare com'una matta.

S C E N A Q V I N T A.

Milichio, Gastrino, Amphibio,
Diapontio, & Pherengio.

Non bisognano tante cose Gastrino, tu per te stesso poi ben considerare, qual pena se ricerca a tai delitti.

Gast. Egli è uero che lo errore è grande solo per hauer fatto egli contra tuoi precetti, ma considerato l'effetto, per ilquale egli in tal guisa peccò, a me pare degno de minor supplicio.

Mil. Habbia di gratia ch'io l'ho asciolto dell'castro.

Gast. Ah Milichio & la lunga sua seruitù uerso te, & casa tua? & la tanto sincera fede non si ha ella a conoscere piu oltre? se gli hai fatto gratia del piu, fa ancho quel che a te meno importa, accio che la tua magnanimità in tanto picciola cosa non si denegri.

Mil. Hor non piu Gastrino senza qualche penitentia, o grande, o picciola che si sia, il peccato quasi non pare perdonato, io uoglio che p'ispatio di otto giorni ei ne stia nella prigione comune, & d'apoi uscitone ch'ei ne dimande perdono

de perdono ad Ocheutico, restituendogli le cose sue, & a questo effetto hora ne uado al podesta. ma che gente è questa ch'io ueggio uenire di qua? per certo debbono essere forastieri, uedi che nuoui habiti, che berrette a capelletta, se quitamo il nostro uiaggio, & uederemo meglio, & odiremo alla fauella de quai siano. (uengono.)

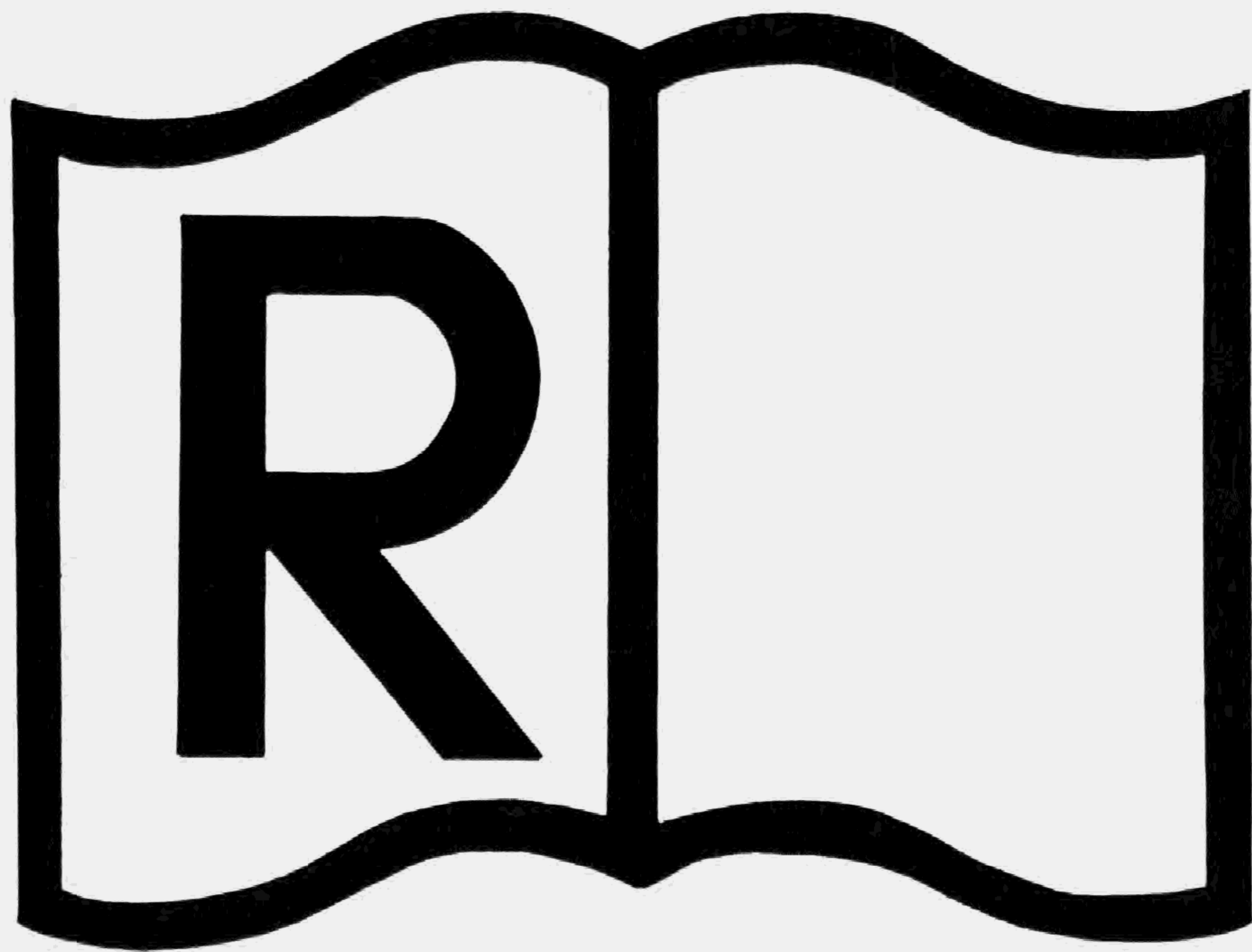
Gast. Andiamo & intenderemo anchora doue ne

Mil. Et se fossero di stran paese che non intendes-
simo loro idioma?

Gast. Che non intendere? se fossero de oltre le colonne di Hercole mi basta l'animo d'intendergli, non è linguaggio in Italia o uolsi dire nel mondo che io non intenda, se parlaranno Bergamasco, & io al chor dol pissasang chet uoi mi gra be, se Todesco, & io ist der uin gut, io io, se Francese, et io ale bonami leti uo bon compagno, se Spagnuolo, et io giuradeos che sonos da benes.

Mil. Vah tu sei molto piu uertuoso ch'io non me credeuo andiamo adunque.

Amp. Por dios cheste Signor es mui generoso y humano non ueis quanta cortesia y genalezanos ha mostrado? ò celos y os ruego che nos guardeis y mantegais este tan noble Signor sobre todas las otras criaturas che Dio crio, y os quiero dezir la uerdad des pues delialteza del Rey mi signor non tengo otro de-



Ripetizione Immagine

E V T Y C H I A

ua, ma ueggio dui che di qua ne uegano molto strettamente insieme ragionando, misera me poco mancò che non mi hanno colta in mezzo della strada sola da me stessa ragionare com'una matta.

SCENA QUINTA.

Milichio, Gastrinio, Amphibio,
Diapontio, & Pherengio.

Non bisognano tante cose Gastrinio, tu per te stesso poi ben considerare, qual pena se ricerca a' tuoi delitti.

Gast. Egli è uero che lo errore è grande solo per hauer fatto egli contra i tuoi precetti, ma, considerato l'effetto, per il quale egli in tal guisa peccò, a me pare degno de minor supplicio.

Mil. Habbia di gratia ch'io l'ho asciolto dell'castro.

Gast. Ah Milichio & la lunga sua seruitù uerso te, & cosa tua? & la tanto sincera fede non si ha ella a conoscere piu oltre? se gli hai fatto gratia del piu, fa ancho quel che a te meno importa, accio che la tua magnanimità in tanto picciola cosa non si denegri.

Mil. Hor non piu Gastrinio senza qualche penitentia, o grande, o picciola che si sia, il peccato quasi non pare perdonato, io uoglio che p'ispatio di otto giorni ei ne stia nella prigione comune, & dappoi uscitone ch'ei ne dimande perdono

ATTO. IIII. 37

de perdono ad Ocheutico, restitueudogli le cose sue, & a questo effetto hora ne uado al podesta. ma che gente è questa ch'io ueggio uenire di qua? per certo debbono essere forastieri, uedi che nuoui habiti, che berrette a copellette, se quitamo il nostro uiaggio, & uederemo meglio, & odiremo alla fauella de qua' siano. (uengono.)

Gast. Andiamo & intenderemo anchora doue ne

Mil. Et se fossero di stran paese che non intendes-
simo loro idioma?

Gast. Che non intendere? se fossero de oltre le colonne di Hercole mi basta l'animo d'intendergli, non è linguaggio in Italia o uolsi dire nel mondo che io non intenda, se parlaranno Bergamasco, & io al chor dol pissasang chet uoi mi gra be, se Todesco, & io ist der uin gut, io io, se Francese, et io ale bonami leti uo bon compagno, se Spagnuolo, et io giuradeos che sonos da benes.

Mil. Vah tu sei molto piu uertuoso ch'io non me credeuo andiamo adunque.

Amp. Por dios cheste Signor es mui generoso y humano non ueis quanta cortesia y gentileza nos ha mostrado? ò celos y os ruego che nos guardeis y mantegais este tan noble Signor sobre todas las otras criaturas che Dio crio, y os quiero dezir la uerdad des pues dell'alcaza del Rey mi signor non tengo otro de-

seo sino seruir a este tan noble y poderoso Se-
gnor tanto me ha catiuado su gentileza y cor-
tesia. per cierto mucho mas questo me dize
su magestad y loaua las uirtudes y liberali-
dades che ste tan humano Segnor tenia qua-
do medio los quatro cauallos ginetes che a-
ghora e traydo a presentar a su Illustrissima
Segnoria y a un me dixo che quando fuese
en su presentia me partiria d'el mucho mas
contento de lo che yo pensar podia, y aghora
con effetto ueo que asido mucho mas delo
que su Real magestad me dixo, por que lue-
go como yo le nue fecho el presente su Segno-
ria Illustrissima mado sacar ancho cauallos
barbaros tan hermosos y bien guarnezidos
que per aqual quier Emperador perteneian
pues en su legeresa y correr non parecian si-
non el proprio uiento y estos con mucha ge-
tileza y gracia mi mando dar.

Gast. Costoro parlano p lettera debbeno essere sco

Mil. Anzi paiono mi Spagnuoli. (lari.

Gast. Che Spagnuoli? a che lo conosci? (ro.

Mil. L'habito, i gesti, et la loq̄la lo mi fanno chia-

Gast. Come puono essere Spagnuoli che anchora
non han detto pesadeos?

Diap. Dezi Segnor en tendeis a estos ombres que
pleyto trayn sobre nuestro language?

Amp. Ben lo entiendo per cierto y como mucho pla-
zer en oyros.

Gast. Che ti parrebbe, s'io gli dimandasse il loro
paese? & quai siano? & che fanno qui? &
che, & come?

Mil. Bene, pur che sapessi dire.

Gast. Adesso ti chiariro il tutto.

Amp. Este sera el plazer noues este ombre con qua-
ta presontion se agliega a preguntur nos.

Gast. O uos cuius generis?

Amp. Respondel de uos Pherengio.

Pher. Yo no lo entiendo.

Gast. Vos setis Spagnuolos? (Fra merced.

Pher. Si segnor por azer todo lo que mandare uue

Gast. Si bene bonos uiaggios, bonos uiaggios.

Mil. Che dicono?

Gast. Sono Spagnuoli, & quello dice che uengono
da Todo, & uanno cercando per questo pae-
se la merce, io credo che uadano a loreto, pur
interrogaro meglio. giuradeos andate a l'o-
retos o a Gallicias?

Pher. Yo no lo entiendo per dios, hablais uos con
el Diapontio por uestra uida.

Diap. que Lorytos que Gallicias borachos.

Gast. Va non l'intenderis l'intelligentia q̄sta cosa.

Mil. Perche Gastrimo? che uol dire?

Gast. quello dice che qui cercano la merce & que-
st'altro dice che uogliano del boragio, ei cre-
de forsi che noi siamo hortolant.

Mil. Dimandagli meglio, i formati meglio di quel-
lo che cercano, habbiati rispetto a forastieri

- Gast. Giuradeos che uoletis uos? che uolis tu?
- Diap. Che quereis nos saber lo que quiere?
- Gast. Oh oh oh.
- Mil. Che hai?
- Gast. Adesso uoleua del boragio, & mo dice che uol catare.
- Diap. Tyrte a glia uigliano y no ueys como abla el uellacho discortes?
- Gast. Va la, uenga pur a te.
- Mil. Che ha egli detto?
- Gast. Ei biasstemna come uno traditore.
- Mil. Non lo adirare piu, mandalo a qualche comodo luogo.
- Gast. Giuradeos andates al bordellos uos.
- Diap. Vaca tu tristo roffiano, imbriaco poltrone, asino scorretto, uillano senza discretione parti, ch'io sappi Italiano come tu non so che me tienga ch'io non ti faccia il piu tristo maris goldo che uscisse mai di tua schiatta scelerato sfacciatuccio.
- Mil. Ah gentilhuomo p Dio non si facci a me hoggi questa uillania, guardisi che egli e meco.
- Diap. T'insignaro furfante a dellegiar in a tal guisa glihuomeni, credi ch'io non habbi inteso tutte tue parole, bench'io habbi parlato Spagnuolo, io son cosi Italiano, & meglio che non sei tu, nato (se pur uolete sapere uoi gentilhuomo) in questa attua, ma alleuato in Spagna, la doue fuggendo la disciplina di mia madre gia so=

- no undeci anni, arriuai, & sin qui nell' corte del Re uisso, & questo brutto affamato si laua cosi di me, et di quest' altri la bocca, non sai quel che sia, & quel che possa questo gentilhuomo e pur ancho egli non e Spagnuolo anzi nel mezzo di Italia nato, nella citta di Urbino, & il primo huomo c' habbi il Re, mandato da sua maiesta (con uoi ragione gentilhuomo non con questa bestia) al signor Marchese con quattro de piu belli gianetti di Spagna in dono, & io hora lo meno a casa mia.
- Mil. Si uostre gentillezze, come ancho le apparenze fanno ch'io ui sia debitore in tutti conti, et tanto piu quanto che uoi mi sete compatriotta, il quale io fino da hora riceuo in honoratissimo fratello, ben per mio amore sereti contento di riponere la scusa a costui, ch'egli in uerita ha alcuna uolta dell' inconsiderato, ne sia altro, io con tutte mie facultate mi ui offero, uaglia a comandarmi.
- Diap. Gentilhuomo uoi dicete bene, & come gentilhuomo che ueramente seti, ma costui e ben tanto piu profonoso, & uillano, & ui dico io se non era con uoi c' hora sarebbe pentito di suo ardire, pur per uostro amore facciasi e fatti suoi, uostre offerte accettamo di buona uoglia rendendouene all' inuero altretante, et ad uoi sempre raccomandado a Dio.
- Mil. Addio.

E V T Y C H I A

Diap. Amphibio patrone se nõ uolemo hauere spes-
so di q̄sti incoppi, sera meglio che da qui innã,
zi parliamo secõdo la nostra lingua Italiana.

Amp. Tu di il uero, et tu Pherengio farai il simile.

Pher. Io Italiano parlo, & intendo benissimo, ma
il parlare di questo matto non pareua ne Ita-
liano, ne Spagnuolo, ne Todesco a me, però
non gli sapeuo rispondere.

Diap. Lasciamolo andare in suo mal punto, eccoui
la causa mia et eccoui la causa uostra, o di ca-
sa? io non so se io sero conosciuto da costoro,
state a uedere bella festa.

S C E N A S E S T A.

Parresia, Diapontio, Amphibio, Philoxena.

Chi batte la giu?oyne soldati, che cercate uoi?

Diap. Apri.

Par. Molto familiaramente, chi manda qua?

Diap. Noi stessi.

Par. Et uoi stessi tornateui adietro.

Diap. Non ui diss'io? apri sel te piace.

Par. Non mi piace.

Diap. Se tu me uoi bene.

Par. Non ti uoglio bene.

Diap. Se tu sei bella.

Par. Io non son bella.

Diap. Se tu ami chi te ama, apri.

Par. Non so tante cose io, aprite uoi meglio gli oc-
chi, et uedeti bene che hauete smarrita la stra-
da, o luscio, et leuateui di qua, col male che q̄sti

A T T O. IIII. 40

non ho detto che dio ue dia, uedi profontione.

Diap. Ah non ue scandalizzati bella figura, non ui
adirate, non e questa la casa di Philoxena di
Ortagio Ocymoro?

Par. S'ella e bene, ch'importa a uoi?

Diap. La madonna è in casa?

Par. Et s'ella ui e che ue ne attiene?

Diap. Io le uorrei dire quattro parole per parte di
suo figliuolo.

Par. Suo figliuolo? non e in queste parti egli.

Diap. Ben so io dou'egli è, dimandela di gracia.

Par. questo si potra fare, hora uado.

Diap. Che fanno gli anni? costei che meco per tutta
fancullezza si è alleuata quanto piu me gli
dimostro men mi conosce, & meno mostra
hauer mi mai ueduto.

Amp. Egli accade in cotal guisa, io altresì al ritor-
no uoglio facciamo la uia di Urbino, uedrai
quanti di me s'inganneranno, quanto parro
forestieri a mio padre, & a tutti e miei.

Pher. Dimmi Diapontio e questa tua casa?

Diap. Si è al piacer tuo, & di chi mi uol bene.

Pher. Io mi ricordo (oh, elle pur deffa) esserui stato
altre uolte al tempo del Duca di Valenza, &
ffa (ell'è questa per certo) dono d'una bella
figliolina ch'io menai da Urbino a una ma-
trona che qui habitaua.

Amp. Doue l'hauessi tu in Urbino?

Phil. Chi mi dimanda?

Diap. Dite madóna nó habita qui la matre di Diapontio di Orthagio Ocymoro? di questa città?

Phil. Si fa, & son io dessa che uoi cercati, ma ditemi che mi sapeti uoi nuntiare del mio figliuolo? del mio unico bene?

Diap. Bene per certo madonna il figliuolo uostro è sano & di buona uoglia, & ui si raccomanda assai, & pregauì ui ricordati di lui, et ch'egli ui è unico figliuolo, & piu obediante che mai, & che s'egli uso quest'anni quel tratto de fugirsene da uoi l'habbiate iscusato che alhora (come poteti sapere) non capea tanto di conoscimèto ch'ei si accorgesse che fosse mal fatto, et io in suo nome proprio ui supplico uogliati riponergli tale ischifezza fanciulesca, & accettarlo di nuouo in quel buon figliuolo ch'egli sempre ui fu in altro conto.

Phil. Io non ui posso rispondere tanto mi abondano le lagrime, ma ui dico che s'io potessi impetrare tanto di gratia dal cielo, che uedesse pur una uolta il mio Diapontio, il mio figliuolo, mi terrei la piu felice donna che mai fosse in terra, & morendo, se ben morissi allhora morrei contentissima, allegra, sodiffatta, & beata, ma uoi per uostra fe ditemi come ha uete sua conoscenza? come sapete ch'egli così da me se ne fugisse?

Diap. Oh sono molt'anni ch'io sono suo compagno, & dappoi ch'egli se ne parti di qua non mai

l'ho

l'ho abbandonato d'un passo, sempre o mangiando, o beuendo, o dormendo, o uegliando; son stato con esso lui, & non ha così alto secreto in petto non l'habbia conferito meco.

Phil. Per certo uoi dimostrate benissimo di hauer praticato con lui che tutti e suoi atti, tutti e gesti ha uete tanto ben presi, che uedendoui parlare parmi proprio di ueder lui, ma ditemi, uoi che sapeti l'intenti suoi se ricorda egli mai di me? mi ramenta egli mai? fa egli pensiero di darmi mai tanto di consolatione ch'io lo possa uedere? ch'io possa con esso lui ragionare una mezz' hora?

Diap. Per Dio madonna ui giuro ch'egli di continuo ui porta nel cuore, uoi spesso nomina, in uoi tien fisso il suo pensiero, & son così certo com'io son qui, che chi lo potesse nell'animo scorgere, in questa hora, in questo punto, egli parla con uoi, egli ui uede, & per uoi parlare, & uoi uedere sente infinita consolatione.

Phil. O come a poco a poco mi mostrate uoi il mio figliuolo? et nó solo de gesti ma anchora dell'aspetto, o dio se mai hoggi mi uolesti far beata.

Amp. Homai Diapontio non e tempo di star su le pratiche, non ti n'ascóder piu, non ti fare piu lontano che tu sia, madonna uoi bene giudicasti, eccoui il uostro figliuolo, eccoui quel Diapontio che uoi tanto bramata.

Phil. Egli è pur desso in uerita, o figliuolo quanto

E V T Y C H I A

sei stato aspettato, quanto bramato da questa pouera tua matre: che resta piu da felicitarmi? certo niente, o felice giorno, o felice hora, enriamo, enriamo, homai o bene uenurata casa, eccoti al fine, eccoti il tuo patrone, il tuo sostegno. Finsce il quarto Atto.

DEL Q V I N T O A T T O.

SCENA PRIMA.

Milichio, Gastrimo, & Parresia.

Si si sera meglio senza dubbio, ne andremo a trovarlo fuori di casa doue egli è, & menaremo lo uanti ad Ocheutico, et dimandadogli perdonanza faremo che gli restituirà il furto.

Gast. Chi dubita chel non sia me fatto, che di menare quella porcanaglia, quella sbiraglia a casa tua? che sott'ombra di questo ogni di te seriano alle falde, ogni mattina uoriano qualche botcaie de uino, qualche pezzo di persciutto, & mille altre frascherie, senza che spesso se inuitariano a desinare, o a cenare te co. Tu non uedesti mai la piu profonnuosa canaglia, gli piu sfrontati poltron, ti uoglio bene io, & amo ueramente l'utile tuo quanto il mio proprio, per cio ti do quelli consigli che p me stesso pigliarei, andiamo a casa, & come hai detto per noi stessi accorderemo la cosa.

Mil. Così ho deliberato, così faremo.

Par. Io prouedero il tutto.

A T T O. V.

42

Gast. Buon di, buon di bella figliuola, che si fa? come sono io nella bella uostra gratia? rispondevi un poco, perche seti uoi uerso di me tanto crudelaccia, eh Dio, questo fronzaleto mi puo comandare a me.

Par. Deh uane alla tua uia profonnuoso. et lasciammi stare in tua mal' hora.

Gast. Vi son pur seruitore io, e possibile che non mi uogliate uedere? non so gia doue ne uenghata tanta mia disgratia.

Mil. Viemmi una uolta se tu uoi, spacciati.

Gast. Eccomi, adesso, mi raccomando patrona mia

Par. Mal' anno. (bella, eh Dio.

SCENA SECONDA.

Parresia, Ocheutico, & Nepytio.

Vedi profonnuoso e matto, a uolere toccare il fronzale non mi marauoglio, egli era con la sua dispenza Milichio innamorato, o Eutychia tu non l'hai gia ueduto a questa uolta, forse ti piace piu hora la uista di tuo fratello, che di costui, forse ne senti maggior gaudio, forse sei piu contenta, & satisfatta, come ua il modo adesso in casa nostra erano romori, costioni, & malinconie, & hora giuochi, pace, & allegrezze, qui dentro se giubila, quiui sono abbracciamenti, quiui contentezze di animo, p certo uarij sono e aeli, & uario e il uolere di fortuna, chi haueria mai pensato che Philoxena hauesse a riuedere Diapontio di questi die

o fatti, o stelle, possanza diuina, et piu che non solo Philoxena ha ritrouato il figliuolo, ma il gentilhuomo Urbinate sua sorella.

Och. Ch'io faccia il procuratore? che io faccia il periculadore? in nerita non attaccherai questa calamita de quattrini alla borsa mia, non farai per dio, per darsi piu presto la collana, una cosa mi conforta che essa giustitia per anchora non è partita di questa citta, perciò così com'io per tutti e luochi del mondo ho inteso dire, in questo signore, in questo principe inuitissimo ella ha fatto suo albergo, iui ne recorerò, iui senza questi pelatori narrero mie ragioni, so certo almeno che de li non ne ho a riportare torto, lascia che me ne uadi a casa a uestirmi il tabarro di ciambelotto.

Par. Non è questo che uiene di qua il maestro? si è per certo, rallegrati buon huomo. rallegrati homai anchor tu, il tuo Piraterio è a buò termine, credo lo uederai anchora hoggi fuor di

Och. Che dice tu? (athene.)

Par. Dico che presto Piraterio sera teo.

Och. Di il uero.

Par. Io ti lho gia detto. nõ bisogna chio lo dica piu.

Och. O tu mi dai la buona nuoua, che ne sai?

Par. Io so che Diapontio figliuolo della madonna ilquale ella gia dieci anni teneua perduto, se ne è ritornato a casa adesso adesso, onde la sente tanto gaudio che non se ricorda piu di

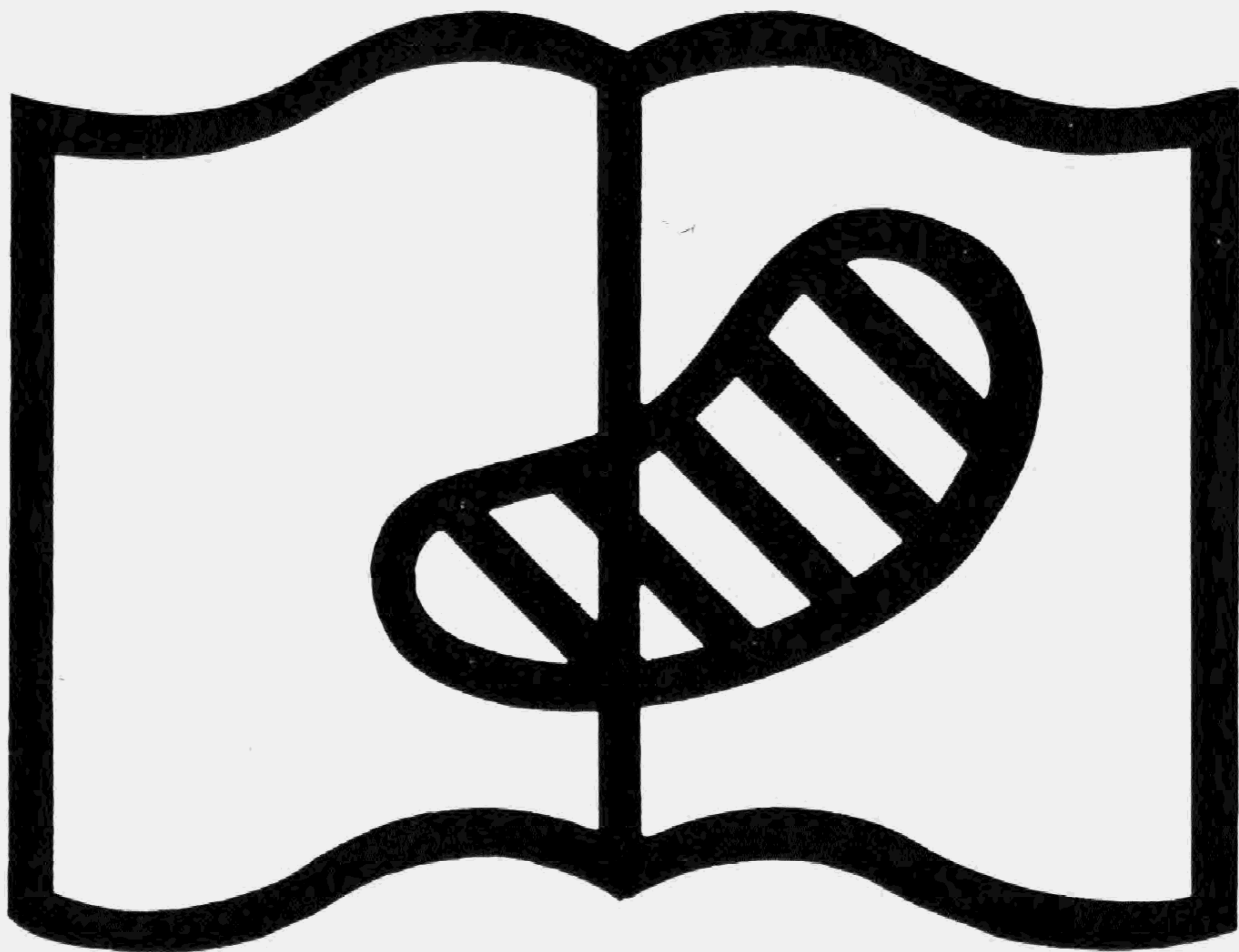
cosa bizzarra del mondo, et perciò con una minima paroluccia l'impetraro, com'io ritorno. se ella non se ricorda di hauerme detto uillania, me ne ricordo ben'io, credo ch'ella sia al legra hauendo ritrouato il figliuolo. o Dio, perche non poss'io impetrare tanto di gratia ch'io anchora ritroui gli miei? se nõ si puo col ritrouargli almanco intendere doue siano, come ha costui hauuto tanto di uentura?

Par. Odi pur, egli gia undeci anni fugito di qua in Spagna, mutato hor questo, hor quell'altro padrone, al fine si aconcio con uno giouane Urbinate quale al tempo di Valentino (si come egli qui in casa ha raccontato) predato a Urbino fu p' sue bellezze donato al Re, nella cui gratia ei sali in modo, che appresso di sua maiesta, egli è de primi, ilquale mandato qua il Signore nostro con auagli seco nel lo menò, quali poco dianzi uennero a casa nostra la doue anchor sono.

Och. Oyme che sen'io? e possibile questo?

Par. A scolta meglio, Diapontio uedendo Eutychia, et uedendola chiamare matre Philoxena, marauigliatosi, sapendo se essere unigenito (si com'egli è gli dimando doue ne uenisse quella figliuola, quale rispose non essergli figliuola, ma hauerla hauuta da un Spagnuolo.

Och. Questo tuo parlare tutto mi comoue, io mi sento, oyme nõ so a che mò timidamente allegro.



**Originale
Illeggibile**

EUTYCHIA

Par. Attende.

Och. Seguita di gratia.

Par. Il piu bello, che il Spagnuolo che haueua deuotata Eutychia per auentura è con costoro, & datosi a conoscere alla patrona, fu dimandato dal' Vrbinate doue egli l'hauesse guadagnata, quale dicendo a Urbino, fu interrogato in qual casa, finalmente il giouane Vrbinate troua Eutychia essere sua sorella.

Och. O aeli, se mai hoggi mi uoleste essere non meno fauoreuoli, che a Philoxena, come si nomina il giouane Vrbinate?

Par. Non so se mi ricorda, aspetta, Amphibio.

Och. Questo, ò fortuna senza dubbio è il mio figliuolo ch'io persi, gia sono dieci anni a quel tempo che tu dici.

Par. Deh uanne, uanne che parolaccie son queste? che quel gentilhuomo è tuo figliuolo? non lo crederai mai.

Och. Amphibio si chiama mio figliuolo, & mi fu robato da Spagnuoli come tu dici.

Par. Credi tu che non siano al mondo altri Amphibij che il tuo?

Och. Credolo si, et per cio quello hauere fattasi sorella Eutychia me tiene un poco sospeso, con cio sia che una figliolina, che pur su quei di mi fu predata non si chiamasse Eutychia, ma.

Par. Si si, tu di il uero, Eutychia gli pose nome il Spagnuolo, che prima si chiamaua Antiphila.

ATTO. V. 44

Och. Non sto gia piu sospeso, non sto gia in dubbio, hor ueggo chiaro che questi sono il mio caro Amphibio, & la mia dolce Antiphila, figliuoli tanto sospirati da questo anxio petto, da questi occhi lagrimosi tanto pianti, doue sono? non mi terrei mai, hor su andiamo, deh per tua se uien meco dolce figliuola menami per Dio la doue sono.

Par. Non posso ch'io uado a proueder p la cena.

Och. Vah, questo non puo mancare, dammi questo compito contento ti priego, & del resto lascia la cura a me.

Par. Bel caso è questo per certo, quando se gua, mi delibero uedere il fine per poterlo almeno raccontare in mille luoghi accadendo, andiamo.

Nep. Guarda come uai padrone, misura il passo, quella ortica punge, la incende, guarda, ual uillan, tien indre la man.

Par. Doue sono queste ortiche?

Och. Non guardare a sue parole ch'egli è matto.

Par. Io entraro adunque, aspettate che hora hora ui conduco qui quei gentilhuomeni.

Och. Aspettamo.

SCENA TERZA.

Ocheuco & Nepytio.

Parti Nepytio mio che fortuna sia uaria? parti ch'el la ne sappia giuocare?

Nep. Che poss'io sapere di qsto che io non la uid-

Och. Bene la ho ueduta io. (de mai giuocare?)

- Nep. A che giuoca ella. alla lippa?
- Och. Alla lippa per certo, c' hora la ti fa grāde so-
ura gli altri dandoti in mano la bachetta con
laquale habbi non solamente ad appigliarti al
fauore, ma anchora ribatterlo la doue ti por-
te la uolunta, & hora priuandoti di essa ti
manda nel piu infimo, nel piu pouero luogo
di suo stato, carico di dishonore, et disy. aspet-
tando a braccia aperte chi de li ti leui, et pon-
gati a grado piu alto & men graue.
- Nep. O questo è un giuoco fatto a un' altra fog-
gia, non giuoco gia cosi io.
- Och. Costoro tardano molto, deh pche mi perdo
io questo poco di tempo? pche non entro io?
- Nep. Vuoi tu ch'io chiami? o ola?
- Och. Deh taci bestia incantata.
- Nep. A questo modo si svegliaranno, o ola?
- Och. Taci in tua mal hora imbriaco.
- Nep. Eccoli qui uedi mo se uoglio qualche cosa an-
chora io?

S C E N A Q V A R T A.

- Parresia, Amphibio, Ocheutico, et Pherengio,
Eccoti maestro chi tu aspetti, et uoi eccoui chi ui dio
- Amp. Che cerchi tu da noi homo da bene? (māda.
- Och. Sarebbe mai nella cōpagnia uostra mio fi-
glio?
- Amp. Chi è tuo figliuolo? (gliuolo?
- Och. Amphibio Philotimo de Urbino.
- Amp. Amphibio Philotimo de Urbino?
- Och. Si.

Amp.

- Amp. Che appartiene egli a te?
- Och. Non te ho io detto ch'egli è mio figliuolo?
- Amp. Vedi che non t'inganni gentilhuomo, il padre
di Amphibio non uso mai uestire di lungo,
& portare la barba si come tu.
- Och. Merce del mondo.
- Amp. Non ti fare quel che non sei, che forsi te ne
potresti pentire. (uegga.
- Och. Non auro di questo io, fa di gratia ch'io lo
vedessi.
- Amp. Tuttauia uedi Amphibio Philotimo, desso
- Och. O figliuolo. (son io?
- Amp. Che figliuolo? non mi toccare.
- Och. Deh che solamente io ti possa abbracciare.
- Amp. Non tante lusinghe non, sta in te.
- Och. Serai tu tanto crudele al tuo padre? Amphibio
figliuol dolcissimo?
- Amp. Mio padre, io rinasco, forsi che è desso, per
tua fe, che nome è il tuo?
- Och. Figliuolo io sono il tuo padre Ocheutico Phi-
lotimo di Urbino.
- Amp. Ocheutico Philotimo di Urbino mio padre?
- Och. Si figliuolo.
- Amp. Mostrami il braccio destro, iui gia a mio pa-
tre uidi un neuo sopra la mano, o padre.
- Och. Figliuolo.
- Par. O stupendo caso, non è questo degno di esse-
re scritto a perpetua memoria in carte? o dol-
ci abbracciamenti di padre, & figliuolo, uedi
chi non moueriano a pianti le calde, & dolci

lagrime che così largamente ne cascano da gli occhi di q̄l pouero, & affaticato uecchio?

Och. O figliuol, figliuol tãto desiderato, tanto chiamato, tanto pianto, & inuestigato da questo anxio tuo padre, che cerco io più a compimento di mia felicità? non altro saluo che la dolce mia Anaphila figliuola tanto sfortunata, che ne suoi primi anni ne ando così miserabilmente alle mani de soldati.

Amp. Padre nõ ti dolere di q̄sto, adesso ne serai contentato, uia analla i ser uigio, & chiama q̄ mia sorella, io l'ho ritrouata i bõ luogo, & alegrati.

Och. Bene il tutto mi ha narrato l'analla. O aeli come potro io reingratiarui tanto che nõ siate maggiormente degni da essere reingratiati?

Amp. Eccoui padre chi la menò da Urbino.

Och. Il bello atto che uoi facesti in donarla alla patrona di questa casa, fu che ui siano deposte tutte le altre ingiurie p noi, et ue ne ringratto.

Pher. Gentilhuomo come che le cose vostre andassero a quei tempi non è da replicare, io feci come soldato sotto l'altrui potestà costituito, bastauì che la compagnia ch'io feci a uostra figliuola, si sa essere stata come a sorella, & chel sia uero ne di mandareti questa gentildonna quant'io uolentieri donandola gli la raccomandai, pur non resta che se ui teneti offeso da me non ne possiate darmi quella pena che a uoi maggiormente piace, perche sendo

io di uostro figliuolo già molti anni seruire, mi persuado essere di uoi similmente, et pronto a tutte uostre petitioni, eccomi.

Och. Non piaccia a Dio ch'io uoglia usare uerso di uoi tanto d'ingratitude cõ uoler punire un beneficio fattomi in tal guisa, anzi itedo di daruene guiderdone, scdo mio potere, s'el la nõ uerua a uoi non gli macauano rapine d'altre mani, pao di nuouo assai ue rigratio, et oltre di q̄sto ue ricordo il bẽ seruire mio fi

Pher. Di questo non mancaro. (gliuolo.

Amp. Lasciamo questi ragionamenti per adesso, padre di gratia ditemi doue ne uiene questo disusato uostro lungo habito?

Och. Ah figliuolo io ti diro, dappoi che così crudelmente ambidui mi fosti rapiti, io come dispatto.

SCENA QUINTA.

Philoxena & Ocheutico.

E' possibile Ocheutico mio che gli aeli si' siano così in nostro fauore comunamente adoperati, tu li figlioli tuoi, & io el mio del quale già mi teneuo priua, ha uemo ritrouati ad un tratto quasi miracolosamente, forse l'hanno consentito, perche fra te et me non habbia a durare discordia, laquale tu sai, già era nata, al che mi pare debito dobbiamo dare di penna, & per ch'io dal mio canto senza dubbio ne porto il torto uoglio prima mouermi a dimandarti perdono, et cosifaccio. Och. Ah tanta humanità uerso di me? non mi facete di gratia questo torto, l'ingiuria pri-

ma fece io uerso uoi madonna a mandare il ragazz=
 zo com'io mandauo spesso ad Antiphila, non guar=
 dando con rispetto, com'era mio debito, casa uostra,
 & per cio inchineuolmente ui chieggo perdono, &
 insieme la liberatione di Piraterio. Phil. Il perdo=
 nare sia fatto da l'una parte, & l'altra, et sia libero
 Piraterio. mi piace Ocheutico che tu sia stato sollici=
 to innamorato i una che piu ti apparteneua che a me.
 esci Eutychia, questo sera pur contento compito, ec=

coi la tua innamorata Ocheutico. Och. O figliola.

S C E N A S E S T A.

Gastrino, Milichio, Ocheutico, Calodaneo,
 Amphibio, Philoxena, Nepy tio.

Tu non uedi, tu nõ uedi Milichio, guarda la Ocheu=
 tico com'egli abbraccia Eutychia. Mil. Oyme.
 Gast. Odi che basciotti sassata. Mil. Io son morto.
 Gast. Non dubitare andiamo pur a fare il debito
 nostro, & sotto quella specie, intenderemo che tra=

ma è quella. Mil. L'ha tramato molto bene egli.

Gast. Fammi questa gratia, andiamo sin la.

Mil. Vuoi tu ch'io uenga al macello? io son conten=

to, horsu tanto piu presto usciro de affanni. Och. O
 fortuna quam'io hoggi ti resto obligato, come ben
 mi hai dimostrata quãta sia tua possanza, chi potria
 mai credere che tanto repentinamente, & nelle an=

gustie in quali io pur dianzi mi ritrouauo hauessi
 ad un tratto rehauti gli cosi gran tempo piãti miei
 figliuoli? Gast. Intenditu? Och. Certo niuno.

Mil. Seguita mo. Och. Vramente io te perdo=

no tutti e torti, tutte le disgratie nellequali fin qui
 gia son dieci anni me hai tenuto sommerso.

Mil. Dio dia allegrezza a questa compagnia.

Och. Et a te contento, doue ne uai? Mil. A te
 Ocheutico mio anchora che il commesso latrocinio
 del mio garzone uerso di te mi dia causa di fugirti,
 ne uengo, sappi che la collana che tu uai tanto cercã
 do è nelle mani di costui (uien qua tu ladrone, assas=

sino, refugio di capestri) che poco fa egli in tua for=

ma uestito tolse al tuo garzone, rendila qui manigol=

do, tieni certo Ocheutico che il torto fattoti da que=

sto tristo, è stato fuori non solo de mio consentimen=

to, ma di saputa. Cal. Pregoui supplicoui gentil=

huomo, eccomi a uoi genocchiato, che si come ui di=

mostra l'aspetto; nogliati essermi benigno questa

uolta, & non guardare allo inhonesto & grande

mio errore, che ueramente non per odio, o, maluo=

lencia ch'io a uoi portassi, ma spinto da una istrana

uolonta, laquale io stesso non ui saprei esprimere, in

esso non so che modo mi lasciai cadere, ec conui la uo=

stra collana & ec conui me, pigliatene quella uendet=

ta che a uoi piu agrada, ben di nuouo, a man gionte

ui chieggo perdonanza. Och. Egli aduiene da il

costume de cieli, che quando incominciano inalzare

uno non lasciano cosa alcuna adietro perche gli man=

chi d'essere grande, o uero dalla gentilezza tua Mi=

lichio mio bello, che questa collana io habbi cosi in=

sieme con questi miei figliuoli ritrouata, da cieli uie=

ne ueramente, anzi da tua gentilezza, anzi pur da

l'uno & l'altro, che se loro mi hanno mostrata sua uirtu, ne tu me hai a scosa tua bôta. leuati homai tu, uia che liberamente comunque tu m'habbi offeso io ti perdono. Mil. Ocheutico mio hora mi ti uoglio apertamente scuoprire, ne guardero che quini sia Philoxena et q'li altri gentilhuomeni, sappi che anchora tu sij sèpre stato innamorato di costei, ch'io gia sono tre anni così ansiamente ho tracciata, contra il costume di riuoli, benche mi habbi tenuto in continue gelosie, in continui cordogli, io sempre ti ho amato, et come patre honorato, et men son stato desideroso de tuoi danni chel piu grande amico tu habbi al mondo, si bene non hauerei uoluto che tu hauesse hauuta Eutychia, perch'io tutt'el mio pensiero ha uouo posto in fare che ella fosse mia moglie.

Och. quanto honesto, & quanto gentil sia il tuo parlare Milichio mio nò lo potrei isprimere gia mai, et ueramente tu hora dimostri quello ch'io di te sempre ho creduto. della beniuolentia che tu me hai portata io nò ti saprei tanto con parole reingratiare, quanto maggiormente uorrei con fatti, & spero poterlo fare, & farollo un di, io hora sono in quella profundita di allegrezza, che mai fosse possibile a un'huomo essere, & di quella io te ne posso fare parte, quando ti piaccia di accettarla, sappi che costei laquale tu dici hauere tanto tracciata, e ch'io così ardentemente a te concorrendo ho amata è mia figliuola, laquale io hora per la uenuta di questo suo fratello et mio figliuolo ho ritrouata.

Mil. E' possibile? o fortuna, ma come è successa questa cosa? Och. L'ontenderai dappoi, ascolta quello che adesso ti uoglio dire, quando non ti spiaccia d'essermi genero, io si per le tue uirtudi, si ancho per il grande amore gli hai sempre portato, te la do liberamente, & di buona uoglia in perpetua consorte.

Mil. Grande sono ueramente le remunerations, che del buono animo mio uerso te Ocheutico honorandissimo mi appresenti, & io con tutti e sensi, & con tutte buone uoglie le accetto molto uolentieri, et tanto piu uolentieri, quanto che mi ti fanno figliuolo, & ho questo gentilhuomo, alquale io pur dianzi offersim con tutte mie facultadi, cognato & fratello, della cui inuentione non meno me ne gode l'animo, che a te proprio. Amph. Et io gentilhuomo altresì ui accetto in cognato et maggior fratello, et per le buone uostre offerte fatte dianzi, di buona uoglia, insieme con mio patre ui do mia sorella.

Mil. Et io com'è detto l'accetto.

Och. Di dote Milichio mio ti do.

Mil. No no, di questo saremo d'accordo.

Gast. O o allegrezza allegrezza.

Phil. O figliuolo pare chel cielo lo promettesse, sempre dappoi che io ti conobbi ti ho uoluto bene, sappi che non solo un patre, & uno cognato hai guadagnato hoggi, ma anchora una matre & uno fratello, questo è mio figliuolo, ch'io pur similmente hoggi ho ritrouato.

Mil. Et questo uidd'io dianzi, o fratello.

E V T Y C H I A A T T O . V .

Gast. Non piu abbracciamenti no, in casa in casa,
e li si concludera il tutto, e che ce si alzi el fian-
co a pie pari per allegrezza.

Phil. In casa dunque.

Nep. Gastrinio fratello, e io te dimando perdo-
nanza di quelle sculacciate, che dianzi mi desti, fac-
ciamo di gratia la pace.

Gast. Vienmi uienmi, in cucina se ripareremo. o
di fausto e ameno.

Nep. O traditora perche non me uostu ben.

Gast. Brigate non aspettate piu che se ritorni suo-
ra, dentro faremmo le nozze, siate inuitati tutti a ca-
sa vostra. Valete.

Stampata in Vinegia ad instantia de' **Nicolo,**
e **Domenego Fratelli dal**
Giesu. M. D. XXVII.

95159

50.000.377

